



POLITECNICO DI MILANO
SCUOLA DI ARCHITETTURA E SOCIETÀ
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA
A.A. 2012-2013

«QUEL RAMO DEL LAGO DI COMO»
La Rocca dell'Innominato tra paesaggio storia e letteratura

Relatore: prof. Arnaldo Araldi
Correlatore: arch. Davide Corti

Tesi di laurea di Sara Fontanella
Matricola 781484

SOMMARIO

Abstract	6
Introduzione	7

PARTE I. IL TERRITORIO DI «QUEL RAMO DEL LAGO DI COMO»

1. Un itinerario culturale attorno a «Quel ramo del lago di Como»	8
2. I punti di interesse storico, culturale, paesaggistici	13
3. La scelta del sito di progetto	21
4. <i>I Promessi Sposi</i> e la Rocca	25

PARTE II. IL PAESAGGIO, LA STORIA E LA LETTERATURA NEL TEMPO

1. La Rocca di Chiuso e di Somasca	34
2. Le origini	37
2.1 La Rocca di San Girolamo	40
2.2 La cultura di Golasecca	49
3. A. Manzoni, <i>I Promessi Sposi</i> e il Seicento	54

PARTE III. LA ROCCA DELL'INNOMINATO

1. Il progetto	59
2. I percorsi	63
3. Le tipologie di intervento	67
3.1 La terrazza panoramica e la passerella	71
3.2 Il museo sensoriale	75
Il Castello dell'Innominato	
La fotografia e i luoghi manzoniani	85
3.3 Il museo espositivo.	91
La cultura di Golasecca e il nuovo ingresso	
Elaborati grafici	95
Dall'analisi al progetto attraverso 16 tavole	
Conclusioni	97
BIBLIOGRAFIA	99
ELENCO ILLUSTRAZIONI	101

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la mia famiglia, che mi ha permesso di intraprendere questa strada accompagnandomi per tutti gli anni universitari, specialmente nell'ultimo periodo dedicato allo sviluppo della tesi. Periodo intenso durante il quale non posso che ringraziare di cuore tutti coloro che in modi diversi mi hanno dato aiuto e sostegno. Chi moralmente, chi praticamente, chi progettualmente, chi manualmente, chi teoricamente, chi con la propria presenza mi ha sostenuta, confortata, ripresa e corretta, aiutandomi a mantenere viva la voglia di fare e a trasformare i momenti difficili in occasioni per imparare sempre qualcosa di nuovo.

Abstract

La tesi parte da un itinerario culturale attorno a «Quel ramo del lago di Como» individuando non solo i luoghi strettamente manzoniani, ma tutti quelli più rilevanti sotto gli aspetti storico, culturale e paesaggistico. Attraverso un romanzo importante come “I Promessi Sposi” si evidenziano le zone di interesse del territorio lecchese, dall’Adda a Calolziocorte fino al lago di Lecco.

Di questi siti se ne individua uno come focale sul quale intervenire: la Rocca di Vercurago, detta dell’Innominato. Il luogo ha la sua centralità spaziale in quanto posto in luogo visibile da quasi tutta la costa del lago di Lecco e offre a sua volta un’ampia visuale su tutto il territorio preso in considerazione. Perde però i rapporti con la storia, che si scoprirà ricchissima, e in parte anche con il famoso romanzo. Si propone un intervento architettonico che possa far emergere il bagaglio culturale di questa Rocca, oggi nascosto, individuando i tre temi che ruotano attorno a questo sito, il paesaggio, la storia e la letteratura.

Si interviene secondo questi con altrettante tre tipologie museali, tra le mura della terrazza esistente si costituiscono punti panoramici e passerelle per favorire la conoscenza del luogo e per allacciarlo all’itinerario prima citato. Si propone poi un intervento ipogeo di tre sale sotto il perimetro delle mura per emulare i tre passaggi che il castello subisce nel romanzo: da luogo di peccato e terrore a luogo di conversione e rifugio. Si sfrutta il piano terra della torre, oggi abbandonato, come ingresso e il passaggio in tre sale di nuova costruzione per riproporre i tre stati d’animo.

Infine si decide di riportare alla luce uno scavo di reperti relativi alla cultura di Golasecca retrostante la Rocca progettando un’ipotetica ricostruzione dell’abitato e collegandolo al nuovo ingresso dalla torre mediante una scalinata con a fianco spazi espositivi relativi allo scavo.

Oltre ai tre temi principali, le mura esistenti, lo scavo archeologico e il confine storico sono state le tracce che hanno generato due assi ortogonali attorno alle quali il progetto si è sviluppato. Mentre i materiali che vengono proposti sono il cemento strutturale e a vista, il legno e l’acciaio corten.

Introduzione

Inizialmente l'idea di tesi mirava al Castello di Rossino detto dell'Innominato ipotesi che si è sviluppata da una conoscenza superficiale, ma da uno storico interesse dello stesso, in quanto situato sulla strada della via per casa che quotidianamente percorro.

Siccome visitato una sola volta da bambina per vedere un'opera lirica, la mia curiosità maturata, oggi, mi chiedeva cosa fosse in realtà quel castello e che funzione avesse tutt'ora.

Dopo le prime ricerche, la scoperta del suo utilizzo, la consapevolezza di ristrutturazioni ripetute e già effettuate e la visita organizzata con i proprietari, diversi punti da approfondire si sono fatti sentire e la mia ricerca si è allargata a tutto il territorio del lago di Lecco legato ai Promessi Sposi facendo diventare la mia tesi un percorso di ricerca e scoperta dell'intero territorio in cui vivo facente parte di quella *catena non interrotta di monti* che circonda il lago di Lecco.

Parto da un romanzo importante come "I Promessi Sposi" per far emergere i punti di interesse che caratterizzano il territorio in cui sono cresciuta. Ma su quale soffermarsi? Quale luogo necessita di un intervento per poter attivare quello che si potrebbe chiamare itinerario culturale attorno a *Quel ramo del lago di Como?*

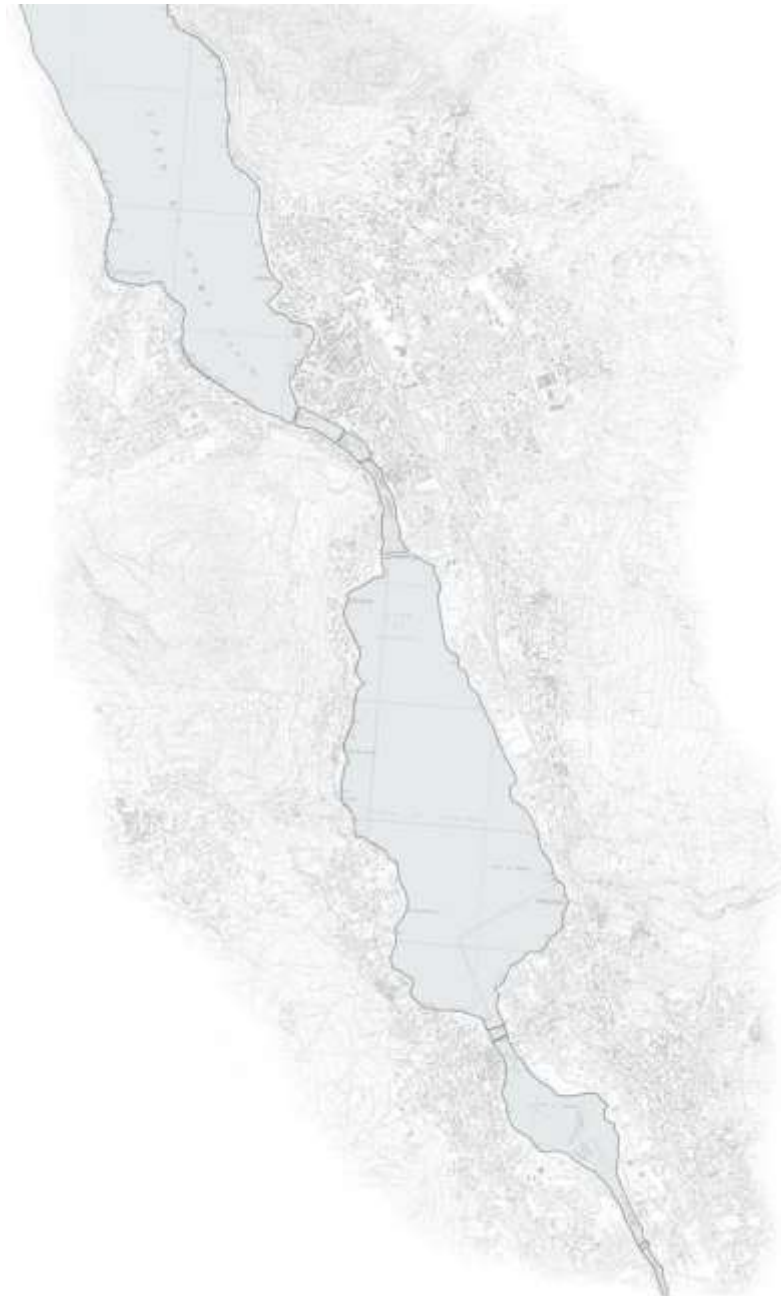
La mia ricerca mi ha infine indirizzato su quel castello che è stato sin dal 1833 detto dell'Innominato, la Rocca di Somasca o di Chiuso, punto focale dal quale è possibile godere della vista dell'intero paesaggio manzoniano e che si scoprirà anche grande patrimonio storico culturale e paesaggistico.

L'architettura che viene proposta con la mia tesi, quindi, non vuole inventare un nuovo luogo, vorrebbe invece far emergere ciò che già esiste e che purtroppo e spesso da soli non riusciamo a cogliere.

Ogni costruzione deve essere un contributo a rendere più bella, incantevole e innamorante e invitante l'espressione della vita nella nostra riviera. Solo comprendendo il sole, il mare, il cielo, la vegetazione, la gente del luogo si può realizzare un'architettura che apparterrà, da subito, al paesaggio.

Gio Ponti, *Lo stile*, 1941

PARTE I. IL TERRITORIO DI «QUEL RAMO DEL LAGO DI COMO»



1 Un itinerario culturale attorno a «Quel ramo del lago di Como»

Lo sviluppo della mia ricerca mi ha diretto verso una conoscenza ampia del territorio di «*Quel ramo del lago di Como*» che non si limita quindi ad individuare i singoli spazi d'interesse manzoniano, ma li sfrutta per una visione più ampia scegliendo all'interno del paesaggio anche luoghi che hanno un particolare interesse paesaggistico e storico-culturale.

Per Itinerario si considera un veicolo di comunicazione, di scambio culturale, uno strumento per consolidare l'identità dei luoghi.

L'itinerario Manzoniano lecchese esistente consiste in una mappatura dei luoghi legati al romanzo, i quali, oggi spesso siti privati, sono solamente visibili dall'esterno e contrassegnati da una semplice targhetta che ne ricordi il legame a «I Promessi Sposi». Diverse libri e opuscoli li raccolgono, uno particolarmente interessante è datato all'anno 1991 e addirittura scritto in quattro lingue diverse «Luoghi manzoniani a Lecco»¹ avente anche una cartina o meglio topografia del riferimento di ogni luogo citato.

Periodicamente si organizzano percorsi guidati alla scoperta di questi luoghi, ma l'unico luogo divenuto museo è la Villa Manzoni al Caleotto nel centro della città di Lecco, casa vacanze del Manzoni in cui oggi è posta la tomba del padre, Pietro Manzoni.

Il mio intento partito dall'evidenziare questi siti volge quindi a uno sguardo più ampio al territorio preso in considerazione.

¹ «*Luoghi manzoniani a Lecco*», A.A.V.V., Cattaneo Editore, Lecco-Oggiono, 1991



Figura 1. Vista dalla Rocca verso lecco



Figura 2. Vista dalla Rocca verso l'Adda a Calolziocorte

2. I punti di interesse

I punti di interesse evidenziati riguardano, quindi, l'intero paesaggio attorno al lago, all'interno di quella *riva a seni e a golfi* e a quei *monti* di cui il Manzoni ci parla. Egli con il romanzo descrive e cita alcuni dei luoghi che rimandano in parte all'attuale realtà, ma che sono comunque frutto dello studio della storia e della cultura di Lecco nel Seicento.

Di seguito si descrive ogni punto evidenziato partendo dal paese di appartenenza in modo tale da poter individuare da subito la localizzazione geografica rispetto al lago.

Iniziando da nord ovest si individua Malgrate dove è presente la cappella dei morti, legata ai morti di peste del Seicento ripresa anche nel romanzo, riferimento diretto che apre le porte a questa città situata di fronte alla città di Lecco e divisa da questa solo dal lago offrendo quindi, un panorama completo della città manzoniana per eccellenza.

Si trova poi Galbiate, paese avente un importante e grande parco storico naturalistico, Il Parco del monte Barro.

Situato di fronte al Resegone fa parte dell'“*Addio monti*” di Lucia, segnato come luogo di interesse culturale oltre che paesaggistico in quanto ospita un museo archeologico e le rovine di un villaggio Ostrogoto oggi in parte musealizzate e visitabili attraverso una passeggiata in montagna. Il monte si trova a 922 m s.l.m. ed è raggiungibile tramite sentieri di diversa difficoltà o anche in macchina, servito, inoltre, da un grande rifugio.

Alla base del medesimo, invece, si trova la chiesa di San Michele, chiesa incompiuta di stile barocco lombardo risalente al Seicento. Oggi mantiene la sua forma originale senza copertura e accoglie feste e sagre del paese, Anch'essa raggiungibile in macchina o attraverso una semplice camminata.



Figura 4. Vista del Monte Barro da Calolziocorte



Figura 3. Rovine Ostrogote del parco del Monte Barro

Andando verso sud ci si ferma al paese di Garlate affacciato direttamente sul lago e così lo è il museo che decido di evidenziare, Il museo della seta. Una filanda del Seicento divenuta museo e oggi in fase di ristrutturazione.

Luogo strettamente legato al romanzo, non per una citazione esplicita di questo, ma perché è testimonianza del lavoro in filanda che prende avvio con lo sviluppo economico del Seicento e mansioni che anche i protagonisti del romanzo svolgevano: Lucia e in particolar modo Renzo filavano la seta.

Scendendo ancora verso sud e attraversando il ponte di Olginate circondato da rovine romane o il nuovo ponte pedonale, ex passaggio ferroviario, si raggiunge Calolziocorte, individuato come paese di chiusura dell'itinerario lecchese, ma di apertura verso quello Milanese. Infatti è il paese dove l'Adda «*si restringe per non più allargarsi*» come il Manzoni ci ricorda e che quindi appunto si può lasciare per raggiungere la città del Manzoni più adulto, la sua casa milanese, il Lazzaretto e così via.

A Calolziocorte si puntualizza un importante edificio storico, il Santuario s. Maria del Lavello, uno dei monumenti religiosi più rilevanti della Valle San Martino.

Raggiunta la sponda est del lago si prosegue verso Nord.

Verso le colline e più distante dalla riva troviamo a Rossino il Castello detto dell'Innominato, ma più comunemente chiamato col nome del paese, o meglio della piccola frazione di Calolziocorte. Detto dell'Innominato dagli inizi del Novecento questo incantevole Castello medievale è oggi di proprietà privata, ospita pranzi e cerimonie ed è visitabile su appuntamento.

A Vercurago e, più precisamente, nella frazione di Somasca, si trova la Rocca dell'Innominato, luogo scelto come focale che viene nominato già nel 1833 (dopo la stesura del Fermo e Lucia) Rocca dell'Innominato. Oggi meta finale di un importante Santuario religioso nato dalla figura di san Girolamo, un ex militare veneto pentito e vissuto alla Rocca che



Figura 6. Museo della Seta di Garlate



Figura 5. Santuario Santa Maria al Lavello a Calolziocorte

fonda i Padri somaschi, padri che fino ad oggi si sono occupati della conservazione del sito.

Proseguendo l'itinerario si troveranno sempre più densi i riferimenti manzoniani più comuni.

Direttamente da Somasca, a piedi, o da Vercurago, in macchina, si raggiunge Chiuso, ultimo rione a sud di Lecco e importante luogo manzoniano dato dalla presenza della Chiesa del beato Serafino che come viene detto nel romanzo ospita il Cardinal Federigo Borromeo e la casa del sarto. E' presente inoltre lungo il sentiero pedonale verso Chiuso la trattoria *Malanotte*, ma costruita negli anni Settanta e ora in fase di ristrutturazione, è presente infatti un'altra trattoria ugualmente nominata in Valsassina, Valle sopra Lecco.

Proseguendo la mappa si attraversa Pescarenico, paese del convento dei Cappuccini e di padre Cristoforo arrivando poi, finalmente, nel cuore di Lecco città vacanze dello scrittore e musa per la stesura di "I Promessi Sposi".

Attorno al ricchissimo centro storico di Lecco si diramano gli altri siti più strettamente manzoniani o meglio che più facilmente rispecchiano la descrizione fatta nel romanzo, tuttavia semplicemente perché tipici del sito e delle tradizioni che lo scrittore voleva raccontare.

Appena fuori dal quello che oggi è il centro storico si trova la Villa Manzoni e più periferici nei rioni di Acquate e Olate si evidenziano, invece, la Casa di Lucia, il Palazzotto di Don Rodrigo, il tabernacolo dell'incontro coi Bravi, tutti circondati dal famoso monte Resegone e dal monte San Martino che dà il nome alla vicina Valle san Martino.

Villa Manzoni, come già anticipato, è oggi l'unico di questi luoghi lecchesi divenuto museo, conserva alcuni degli arredi originali, una mostra permanente degli scritti del Manzoni e dei vestiti utilizzati per il film che è stato girato negli anni Cinquanta dedicato appunto al romanzo. Inoltre ospita diverse mostre temporanee ed è meta di scolaresche.

L'itinerario manzoniano ha dato avvio a percorsi guidati alla scoperta di dei siti di riferimento al romanzo; annualmente viene fatta la cosiddetta

Camminata manzoniana che attraversa le zone interessate partendo da Lecco e avendo come meta finale la Rocca dell’Innominato.



Figura 7. Riva di Pescarenico, Lecco



Figura 8 Ingresso di Villa Manzoni, Lecco

3. La scelta del sito di progetto

Situato sul cosiddetto Tremasasso ovvero sul Monte Mudarga e appartenente Valle San Martino, la Rocca dell'Innominato è caratterizzata e mantiene la sua centralità spaziale, apre infatti una visuale ampia che permette di guardare il ramo del lago da Lecco fino all'inizio dell'Adda a Calolziocorte. Si lasciano aperti poi gli orizzonti verso nord dove invece prosegue il lago di Como.

Oltre ad essere punto di grande visuali, è, viceversa, visibile e riconoscibile da tutta la sponda del ramo del lago.

La Rocca inoltre, è oggi periodicamente frequentata per la presenza del Santuario di Girolamo Emiliani, santo vissuto al castello nel Cinquecento, ha perso, invece, il legame pratico con il romanzo, viene sì citato nell'itinerario Manzoni Lecchese e visitato annualmente come ultima tappa della camminata manzoniana, tuttavia il riferimento al contenuto profondo della conversione e del cambiamento viene a mancare, pur essendo tema centrale nel romanzo. Non solo, perché, oltre ad essere stato luogo di conversione di personaggi non indifferenti ha un'importante storia: l'aspetto della trasformazione, del cambiamento, del passaggio sono i temi che la Rocca porta con sé dal 1200 quando si presume la sua costruzione se non addirittura da secoli precedenti.

La scelta di questo luogo, quindi per recuperare la sua centralità anche nell'aspetto letterale e storico e paesaggistico stimolando inoltre la conoscenza del territorio in tutti i suoi aspetti.

Ciò sarà agevolato dalla relazione che il luogo ha con il romanzo "I Promessi sposi", romanzo di rilevanza nazionale, accattivante, che apre quindi sia altri orizzonti del sapere sia la possibilità di conoscere da parte di un gran numero di persone.

Altro aspetto favorevole è la già grande frequentazione del sito, perché meta di pellegrinaggio a livello nazionale, lo testimonia annualmente il



Figura 9. Vista della Rocca dal centro di Vercurago



Figura 10. Vista da Sopracornola di Calolziocorte

giorno 8 febbraio, giorno dell'anniversario della morte di san Girolamo che tutt'oggi richiama migliaia di persone.

Lo testimonia anche un recente articolo pubblicato sabato 1 marzo sulla *Provincia* in occasione dei 1200 anni del Comune di Vercurago.

Con il titolo "*Somasca, un vanto. San Girolamo famoso nel mondo*" si rammenta che la collina di Somasca si è radicata in ogni parte del globo grazie alla figura di San Girolamo Emiliani. Da sempre, viene scritto, la collina vercuraghese è un punto di riferimento per migliaia di fedeli e devoti che ogni anno sale a Somasca per celebrare la ricorrenza del Santo compatrono della Valle San Martino.²

È inoltre meta di giornate didattiche da parte di scuole primarie e secondarie e di semplici camminate di famiglie e amici, non solo e non per forza pellegrini religiosi.

Per questo la Rocca potrebbe davvero diventare un forte e grande punto culturale. Anzi, la scelta, come già detto, è perché lo è già, ma necessita di un intervento che possa mettere in luce e far comprendere l'intero bagaglio storico, culturale e paesaggistico che si porta appresso e che oggi è in parte dimenticato nonostante la quantità di gente che lo attraversa, perché nascosto, a volte, solo tra l'erba.

Chi o cosa può, meglio dell'Architettura, portare in luce e alla mano di tutti, il patrimonio e l'identità di un luogo?

² C. Doz., "Somasca, un vanto. San Girolamo famoso nel mondo", in *La Provincia di Lecco*, 1 marzo 2014, p. 30



Figura 11. Ingresso al percorso religioso. 8 febbraio 2014, festa di San Girolamo



Figura 12. Strada delle cappelle che porta alla Valletta e poi alla Rocca

4. *I Promessi Sposi* e la Rocca dell'Innominato

È molto meglio andare come passeggiando su quelle belle sponde e ascendere su quei pendii, come sognando, appassionati a ricercare le tracce della presenza e i segni dei passi lasciati dai personaggi manzoniani e alla nostra commossa fantasia ecco essi si presentano vivi e pieni di una realtà tale che induce i più fervorosi critici manzoniani al pari del semplice turista a cercare Renzo e Lucia come se fossero realmente vissuti, essi e tutti i loro compagni in arte, nella verità della rappresentazione come il Manzoni la immaginò, dando loro una vita che è il sigillo del vero poetico, cioè di quello che è, come specchio di quello che dovrebbe essere.³

I personaggi sono veri perché vivi, ripete con fermezza Marco Tentorio, perché quali dovevano e potevano essere nella realtà fisica e morale in quel secolo in cui furono destinati a vivere e di cui diventano l'immagine più efficace, come in un quadro si riconosce la realtà delle figure e dei modi e dei comportamenti di un'età in cui il quadro nacque.

È lo stesso per i luoghi, e non è coerente cercare il vero castello al quale lo scrittore fa riferimento perché lo scrittore prende certamente spunto dai luoghi in cui ha vissuto per ambientare il romanzo e alcuni di questi hanno ovviamente riferimenti e descrizioni tali da riconoscerli nella realtà pur, a volte, mescolandosi tra le caratteristiche di più luoghi. Riporto di seguito comunque la parte del romanzo del cap.XX di *I Promessi Sposi* che descrive la valle del castello.

Il castello dell'innominato era a cavaliere a una valle angusta e uggiosa, sulla cima d'un poggio che sporge in fuori da un'aspra giogaia di monti, ed è, non si saprebbe dir bene, se congiunto ad essa o separatone, da un mucchio di massi e di dirupi, e da un andirivieni di tane e di precipizi, che si prolungano anche dalle due parti. Quella che guarda la valle è la sola

³P. M. Tentorio, *Realtà e spiritualità al Castello dell'Innominato*, Graficop, Como 1980, p. 30

praticabile; un pendio piuttosto erto, ma uguale e continuato; a prati in alto; nelle falde a campi, sparsi qua e là di casucce. Il fondo è un letto di ciottoloni, dove scorre un rigagnolo o torrentaccio, secondo la stagione: allora serviva di confine ai due stati. I gioghi opposti, che formano, per dir così, l'altra parete della valle, hanno anch'essi un po' di falda coltivata; il resto è schegge e macigni, erte ripide, senza strada e nude, meno qualche cespuglio ne' fessi e sui ciglioni.

Dall'alto del castellaccio, come l'aquila dal suo nido insanguinato, il selvaggio signore dominava all'intorno tutto lo spazio dove piede d'uomo potesse posarsi, e non vedeva mai nessuno al di sopra di sé, né più in alto. Dando un'occhiata in giro, scorreva tutto quel recinto, i pendii, il fondo, le strade praticate là dentro. Quella che, a gomiti e a giravolte, saliva al terribile domicilio, si spiegava davanti a chi guardasse di lassù, come un nastro serpeggiante: dalle finestre, dalle feritoie, poteva il signore contare a suo bell'agio i passi di chi veniva, e spianargli l'arme contro, cento volte.⁴

I Promessi Sposi, capitolo XX

⁴ N.Sapegno, G.Viti, a cura di, *I Promessi Sposi*, Le Monnier, Firenze 2003



Figura 13. G. D'Annunzio, Ed. Bartolozzi, Lecco 1956



Figura 14. I Promessi Sposi, ed.G. D'Anna, Milano1973

Come viene detto nella versione de *I Promessi Sposi* a cura di Natalino Sapegno e Gorizio Viti è più importante sottolineare la natura composita del romanzo manzoniano che riaprire il varco a certe oziose discussioni critiche o il dubbio se l'autore potesse essere considerato inventore, poeta o storico o non piuttosto ideologo o moralista.

Oggi l'idea di letteratura colloca i Promessi sposi agli albori della storia di un genere letterario che riempirà di sé tutta la vicenda letteraria dell'Ottocento e del primo Novecento, un genere che, appunto nella sua possibilità di mescolare toni e stili, potrà proporsi in tutta Europa come lo strumento più perfezionato per la conoscenza profonda della realtà sociale ed umana. La strategia usata dallo scrittore è una non comune abilità nel raccontare le diverse componenti, Manzoni domina la tastiera assai estesa e varia, sulla quale viene affinando e spesso inventando i moduli espressivi richiesti dalla novità e complessità della sua ideazione fino a quelle che sono forse le sue trovate più inedite e le più fertili, l'astuzia e il ritmo del dialogo. L'evidenza del monologo interiore.

I Promessi sposi richiedono un lettore capace di abbandonarsi al libero ritmo della trama e coglierne in ogni sfumatura la straordinaria fertilità inventiva, senza perdere di vista tutte le implicazioni morali e religiose; di assaporare le novità e la portata polemica nella rappresentazione del mondo degli umili e insieme la forza di interpretazione psicologica di alcune delle grandi figure come appunto l'Innominato o Gertrude e altri; di accettare le differenze nella narrazione secondo la complessità nei personaggi e la materia che muta dall'invenzione alla storia alla riflessione, dal particolare all'insieme.⁵

Nel caso della Rocca la descrizione è comunque per molti aspetti vicina alla realtà, tanto è vero che il Manzoni conosceva il luogo e la figura di san Girolamo, dovuto anche dal fatto che durante l'adolescenza frequenta ed è alunno dei Padri somaschi a Merate e probabilmente

⁵ Sapegno Natalino e Viti Gorizio *I promessi sposi*, introduzione commento e schede critiche, Casa editrice le Monnier, Firenze 1994, p.XV

durante le permanenze a Lecco visita anche Somasca, ma ciò che è importante per la mia tesi, come già anticipato, è il significato di cambiamento e trasformazione che questo luogo ha con sé e che, forse o certamente come Padre Tentorio afferma, anche il Manzoni ha utilizzato da spunto per la stesura del romanzo e in particolar modo per il personaggio dell'Innominato che rimanda, per di più, alla Conversione dello stesso Alessandro Manzoni.⁶

Quindi almeno tre sono le figure di rilievo che percorrono la medesima trasformazione interiore, san Girolamo da militare a fondatore dei Padri Somaschi, Alessandro Manzoni, da non credente a Cristiano e l'Innominato, personaggio letterario che da uomo saccente e peccatore si converte diventando umile e ospitale.

Così dicendo, stese le braccia al collo dell'innominato; il quale, dopo aver tentato di sottrarsi, e resistito un momento, cedette, come vinto da quell'impeto di carità, abbracciò anche lui il cardinale, e abbandonò sull'omero di lui il suo volto tremante e mutato. Le sue lacrime ardenti cadevano sulla porpora incontaminata di Federigo; e le mani incolpevoli di questo stringevano affettuosamente quelle membra, premevano quella casacca, avvezza a portar l'armi della violenza e del tradimento.

L'innominato, sciogliendosi da quell'abbraccio, si coprì di nuovo gli occhi con una mano, e, alzando insieme la faccia, esclamò: "Dio veramente grande! Dio veramente buono! io mi conosco ora, comprendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti; ho ribrezzo di me stesso; eppure...! eppure provo un refrigerio, una gioia, sì una gioia, quale non ho provata mai in tutta questa mia orribile vita!

I Promessi Sposi, Capitolo XXIII

Di seguito invece, una citazione di Italo Calvino che ricorda l'importanza di un romanzo come *I Promessi Sposi* sotto un profilo si

⁶ P. M. Tentorio, "Realtà e spiritualità al Castello dell'Innominato", Graficop, Como 1980, p. 18

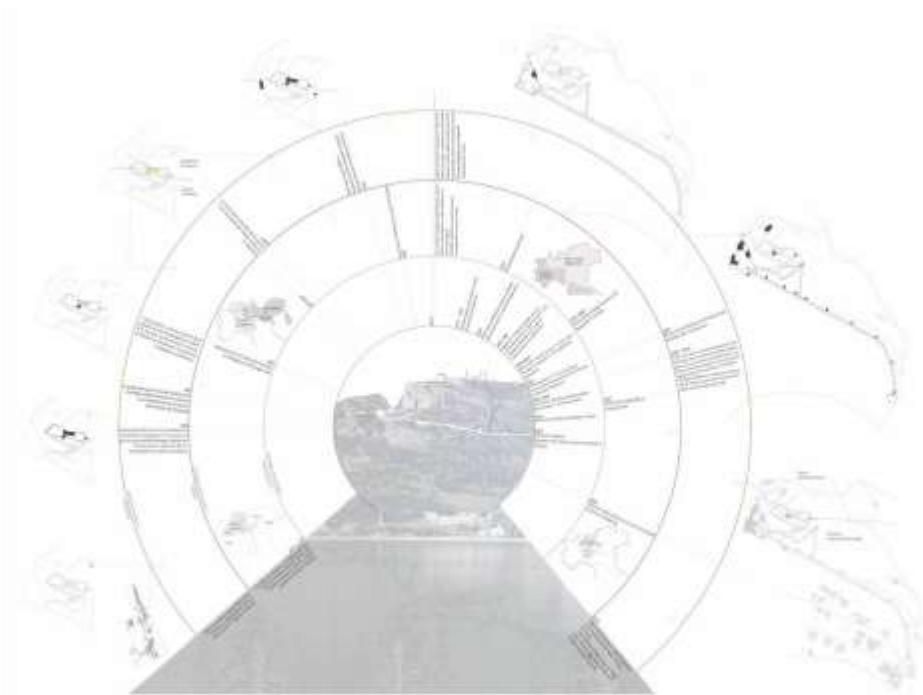
tecnico, ma in qualche modo anche poetico affermando la naturalezza e la spontaneità nel percepire aspetti reali in un romanzo tanto equilibrato.

Estrarre uno schema geometrico da un libro tanto modulato e complesso non è una forzatura: mai romanzo fu calcolato con tanta esattezza come *I promessi sposi*; ogni effetto poetico e ideologico è regolato da un'orologeria predeterminata ma essenziale, da diagrammi di forze ben equilibrati. Certo la qualità manzoniana del romanzo è data non tanto dallo scheletro quanto dalla polpa, e lo stesso scheletro avrebbe potuto servire a un libro tutto diverso, per esempio a un romanzo nero: gli ingredienti e i personaggi per metter su addirittura un Sade, a base di castelli dei supplizi e conventi perversi, ci sarebbero stati, se Manzoni non fosse stato allergico alla rappresentazione del male. Ma appunto per dare a Manzoni l'agio di far entrare nel romanzo tutto quel che gli sta a cuore di dire e di lasciare in ombra tutto quel che preferisce tacere, bisogna che l'ossatura sia assolutamente funzionale; e non esiste racconto più funzionale della fiaba in cui c'è un obiettivo da raggiungere malgrado gli ostacoli frapposti da personaggi oppositori e mediante il soccorso di personaggi aiutanti, e l'eroe o l'eroina non hanno altro da pensare che a fare le cose giuste e ad astenersi dalle cose sbagliate: come appunto il povero Renzo e la povera Lucia.⁷

⁷ I. Calvino, *"I Promessi Sposi: Il romanzo dei rapporti di forza"*, Mondadori editore, Milano 1995, p.327,328

PARTE II.

IL PAESAGGIO, LA STORIA E LA LETTERATURA NEL TEMPO



1. I tre temi nella storia

La storia ha permesso di costruire attorno alla Rocca tre linee del tempo che seguono i tre temi principali e che si intrecciano a partire dal 1600, periodo in cui la Rocca, dopo essere stata in parte distrutta e poi vissuta da san Girolamo, viene acquisita con il territorio circostante dai Padri Somaschi. Il Seicento è inoltre il periodo che Alessandro Manzoni sceglie per ambientare il suo più famoso romanzo, secolo di grande sviluppo economico, segnato, però, dalla grande epidemia di peste. Da questo punto la storia dell'Italia, lo sviluppo architettonico del Santuario di san Girolamo e la stesura de "I promessi sposi" fanno sì che questo straordinario luogo diventi ciò che è oggi. Si scoprirà inoltre che le primissime origini sono ben più lontane del Medioevo, sul pianoro dietro la Rocca infatti, vengono ritrovati reperti protostorici relativi alla cultura di Golasecca.

2. La Rocca di Chiuso e di Somasca

Situata sul monte Mudarga, all'estremo limite della Val San Martino, nel paese di Vercurago, ma sotto il comune di Lecco(Chiuso) e nella frazione di Somasca, la Rocca domina il lago.

L'intesa di decidere da che parte e in che comune è situata la fortezza è un tema che si porta da secoli e secoli, quando la decisione era tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia.

Oggi più comunemente chiamata "Rocca di San Girolamo" è sì nel comune di Lecco (Chiuso), ma siccome appartenente ai Padri Somaschi(Vercurago), rimane almeno per voce, da questa parte.

Il contestato confine comunale, ma anche l'appellativo dell'Innominato, che dal Novecento, è stato assegnato anche al castello di Rossino hanno fatto sì che si determinasse una confusione tra i due edifici citati, tant'è che un articolo del 10 ottobre 2013 di una rivista commerciale lo conferma: parlando del Castello dell'Innominato, si mostra in una foto la Rocca di Somasca e si descrive il Castello di Rossino.⁸

Nonostante non sia ad un'altezza elevata, 400 m s.l.m., il forte riesce ad avere una visuale ampissima su tutto il territorio, da Calolziocorte a Lecco compresi i paesi dall'altra sponda del lago come Olginate, Garlate, Pescate, Galbiate.

Il monte su cui poggia, detto anche *Tremasasso* per la caratteristica rocciosa, sul fronte lago si pone emergente rispetto alle più alte catene montuose retrostanti mantenendo una centralità spaziale indiscutibile, aspetto che anche la storia testimonia.

⁸ "Il Castello dell'Innominato", in Rivista amica, La rivista di informazione, buon cibo e divertimento di Iperal, ,Speciale Calolziocorte, novembre-dicembre 2013, p.13



Figura 15. Cartolina inizio Novecento, Si.MU:



Figura 17. Torre della Rocca di Somasca



Figura 16. Torre del castello di Rossino

Il paesaggio roccioso, quindi, esclude in vetta la grande vegetazione lasciando in vista tutte le mura in sasso che costituiscono il complesso, dalla strada del Santuario, alla Valletta, un piazzale eretto dai PP, alla stradina, come scrive il Manzoni *erta, uggiosa e a giravolte* che costeggia la costa fino a formare la cinta muraria.

Oggi i resti del castello, come si descrive più avanti, sono stati ampiamente rimaneggiati da fine Ottocento e constano in un recinto murario di forma rettangolare di quindici metri per sessanta la parte più alta e per altri venti metri fino a quello che è oggi l'ingresso. In questa, se è possibile chiamarla terrazza, si trova, oltre alla principale torre, la chiesetta con tetto a capanna dedicata a sant'Ambrogio e l'ultima dedicata a san Girolamo ricavata nella torre attraverso una volta a crociera.



Figura 18. Vista della terrazza racchiusa tra le mura

3. Le origini

In un'antica stampa, si legge «Avanzi di antica rocca e di un oratorio già dedicato alla Beata Vergine e alla vittoria di Parabiago contro l'armata del ribelle Azzone».⁹

Si deve quindi risalire almeno al 1339 al tempo delle lotte tra L'imperatore Federico il Bavaro e il Visconte arcivescovo di Milano, ma vedremo che le origini sono ancora precedenti. Per risalire alle origini si ricorre in parte alla comparazione dei tanti castelli della zona, da Pontida a Rossino di Calolziocorte, a Cisano, a Como, castelli che posti ai margini della pianura che volge verso Milano servivano come posti di avanguardia e di segnalazione del nemico. Però, la Rocca di Vercurago assume un'importanza e una rilevante consistenza a partire dal Medioevo, grazie alla sua posizione strategica, di gran lunga, migliore di altre, adatta a renderla un perfetto punto controllo del territorio di lecco delle sue Valli e del lago fino alla sponda opposta di Olginate e del forte del Monte Barro.

Ma resti di un insediamento del X secolo a.C. testimoniano la frequentazione del sito molto più datata, che probabilmente già nel 1284 era difeso da un roccaforte che costituiva l'avamposto difensivo dei Benaglio, alleati dei Torriani contro i Visconti.

Nel 1312 la fortificazione risultava di Guido Della Torre e in seguito, come più avanti si dice, a un oratorio dedicato alla Beata Vergine e a Sant'Ambrogio.¹⁰

Nel 1395 si costituisce il Ducato di Milano, che comprende 85 pievi; al di qua e al di là dell'Adda, tra queste quella a noi di interesse è quella di

⁹ L.A. Muratori, Annali d'Italia, Milano 1744, vol VIII, p. 216

¹⁰ Comunità Montana Lario Orientale, Ecomuseo Val San Martino, La valle dei Castelli, novembre 2010, p.8



Figura 19. Cippo di confine tra Ducato di Milano e Repubblica di Venezia situato fuori dalla cinta muraria



Figura 20. Cippo di Confine storico situato nel prato tra le mura

Garlate che include Lecco e Chiuso che diventa poi il confine con la repubblica Veneta.

Diverse vicende e lotte si susseguono con epicentro tra Trezzo e Vercurago e continuano con nel 1428 quando inizia il dominio veneto su Bergamo col quale si stabilisce una esatta definizione dei confini, quelli che poi diventano tema centrale nel progetto di tesi.

Da punto di contesa tra Guelfi e Ghibellini, la Rocca di Vercurago diventa punto di contesa fra i due potentati italiani, Ducato di Milano e Repubblica di Venezia. Si susseguono per diverso tempo combattimenti e poi più pacificamente, diplomatiche e trattati per stabilire dove porre la Rocca, siccome pretesa sia da una parte che dall'altra fino a raggiungere la soluzione di dividerla tra i confini come del resto succede oggi. Prima fra la provincia di Como e Bergamo, poi, dopo la nascita della provincia di Lecco nel 1992, tra i comuni di Vercurago e Lecco (Chiuso).¹¹

Una prima definizione dei confini alquanto teorica perchè fissata unicamente sulla carta, risale al 1454 in conseguenza alla pace di Lodi, lasciando Somasca nello Stato veneto. La Rocca porta con sè, quindi, un grande e significativo argomento: quello del passaggio, dell'attraversamento di chi dal Ducato di Milano passava alla repubblica di Venezia: una sorta di posto di blocco che controllava le entrate e le uscite. Tema che poi prendo come focale per la mia tesi dove uno degli assi architettonici principali è appunto la traccia del confine che lega i due cippi ancora oggi esistenti, tuttavia poco visibili.

Il periodo, però, più turbolento e faticoso segnato da guerre e combattimenti è quello del XVI secolo, tempo della calata dei francesi di Carlo VII prima, di Luigi XI poi, di Francesco I in seguito e infine dell'opposizione fra impero e Re di Francia che pesa specialmente sulle contrade della Lombardia e del Veneto.

Nel frattempo la Rocca è abitata da un castellano con la propria famiglia, questo fino al 1509, anno in cui le mura e la torre vengono distrutte per

¹¹ P. M. Tentorio, *“Realtà e spiritualità al Castello dell’Innominato”*, Graficop, Como 1980, p. 12

opera dei francesi siccome un simile forte in posizione così strategica è per loro un fermo.

E' da ricordare inoltre che fino a questo secolo la sola strada che raggiunge la Rocca è quella da Vercurago siccome quella da Chiuso, più simile a un sentiero, era cinta da alte mura per evitare eventuali assalti provenienti da Lecco.

La distruzione del 1509, però, non è così fatale da renderla inaccessibile, infatti, viene prima occupata dai soldati Milanesi e veneziani che ricavano nei suoi ruderi alcuni alloggiamenti destinati al controllo delle persone che transitano da una parte all'altra, soprattutto pellegrini in visita ai luoghi di San Girolamo. Poi da alcuni passanti abitata e presa come rifugio, altro tema che riprenderò nella proposta progettuale.

Ricorda P. Tentorio che diversa gente passando da una parte all'altra, da Milano a Bergamo e viceversa, raggiunge il rudere, lo attraversa e a volte lo abita per proteggersi da eventuali persecuzioni sfruttandolo come un aperto nascondiglio in cui trovare pace e riposo.¹²

Iniziano con gli anni successivi le vicende che hanno portato a diventare la Rocca il Santuario di san Girolamo.

In *“Realtà e spiritualità del castello dell'Innominato”* si dice ancora che “quelli di Somasca e Vercurago non si rassegnano molto facilmente ad essere parte del territorio di Milano proprio perchè legati alla figura di san Girolamo, fondatore dei Padri somaschi e di origine veneta.

¹² P. M. Tentorio, *“Realtà e spiritualità al Castello dell'Innominato”*, Graficop, Como 1980, p. 15

3.1 La Rocca di San Girolamo

Girolamo Emiliani, fondatore dei Padri Somaschi, si dedica ai malati e ai giovani abbandonati.

Nato a Venezia nel 1486, intraprende la carriera militare. Nel 1511, in prigionia, matura la vocazione iniziando a stare con gli orfani e col passare degli anni la fama di quest' uomo di carità incomincia ad uscire dai confini della città di Venezia. Attraversa Como, Bergamo, Brescia fino a raggiungere Somasca che considera luogo di pace. Vive alla Rocca dal 1534 fino a quando muore di peste nel 1537.

Quella che fonda viene chiamata "Compagnia dei servi dei poveri" e, dopo la sua morte, tale compagnia venne riconosciuta come Ordine dei Padri Somaschi, che imitano l'esempio tracciato da san Girolamo occupandosi principalmente dei poveri e dei bisognosi. Diviene santo dal 1767, dal 1928 è patrono della gioventù abbandonata e tutti gli anni l'8 febbraio si celebra l'anniversario della sua morte, giornata che raccoglie migliaia di pellegrini.

Come vari documenti da A.M.G. (Archivio Casa Madre, Somasca) attestano, i PP, già a partire dal 1564 hanno la custodia e le chiavi del castello. Da questo momento in poi sono loro ad occuparsi di tutto il sito andando poi a costituire quello che oggi è il Santuario attraverso la costruzione di cappelle che ripercorrono le vicende del Santo.

Nel 1650 viene eretta la croce, che nonostante nel tempo abbia subito diverse modifiche e sostituzioni, è sempre stata mantenuta. Mentre a fine Cinquecento, inizio Seicento il collegio sta nascendo, e già meta di pellegrinaggio, così i PP decidono di proteggere la zona andando a chiudere con una porta quella che viene detta Valletta. Una piazzola ricavata tra la roccia che più avanti ospiterà un oratorio, una chiesa attorno alla roccia dove è sgorgata l'acqua durante la permanenza del



Figura 22. Interno della cappelletta ricavata nella torre. San Girolamo e il miracolo della moltiplicazione dei pani.



Figura 21. Fonte dell'acqua santa

Santo, la Chiesa della Resurrezione e un'altra cappelletta, la penultima che ripercorre le vicende di san Girolamo.

Nel primo Novecento verranno erette le arcate, oggi anch'esse un simbolo del Luogo.

Con l'Ottocento, tuttavia, le cose cambiano a causa della soppressione francese che ruba i terreni, i beni e le proprietà dei somaschi ma, nel 1821 uno dei Padri, Padre Maranese ricompera tutto per devozione al Santo fondatore. Nel 1834 il dominio del castello, acquistato da Chiuso è totalmente nella mani dei somaschi. Questa loro imposizione è dovuta al fatto di voler salvaguardare nel migliore dei modi, la memoria del Santo, lavoro ben riuscito che vede oggi arrivare a Somasca migliaia di pellegrini e turisti ogni anno.

A fine Ottocento la costruzione di un'osteria disturba la pace dei Somaschi, il primo passo da parte dei Padri è quella di nominarla "san Girolamo", il secondo di prenderla sotto la loro gestione mantenendo la quiete richiesta dal ricordo spirituale.¹³

Oggi è ancora dei Padri, ma in gestione a un privato come casa vacanze. L'edificio resta del tutto separato da quello che è il castello in quanto immerso nel bosco e posto sotto la costa rocciosa, visibile solo lungo uno dei sentieri che portano alla Rocca.

Lungo il percorso di ascesa alla Valletta viene eretta nel 1891 la cosiddetta Scala Santa, una successione di importanti gradoni sui quali la tradizione vuole che ci si inginocchi per penitenza. La scala raggiunge l'Eremo, altro luogo suggestivo dove il santo pregava davanti a una croce, oggi è diventata una cappelletta che ne ricorda la vicenda.

L'intervento rilevante che riguarda non solo la strada delle cappelle e la valletta, ma anche la terrazza tra le mura e la Torre è quello effettuato nel 1895 dall'architetto Don Antonio Piccinelli. I lavori portano alla luce alcuni segni storici come il ritrovamento di alcuni scalini in sasso verso il sentiero che porta a Chiuso.

¹³ P.M. Brioli, *Relazione ms. del p. Pizzotti Dionigiers. Sulla ricostruzione da parte dell'arch. Don Antonio Piccinelli nell'anno 1894-95*, dell'oratorio di S. Ambrogio sito alla Rocca di Vercurago. ACM 2-5-16



Rovina del Castello dell'Innominato

Figura 23. I Resti della mura. Foto di G.A. Ganzini 1870

A questa data la torre era del tutto a terra come ci ricorda una delle foto scattate nel 1870 da Ganzini, il primo fotografo che si occupa dei luoghi manzoniani. Le foto sono custodite in una raccolta di 25 pezzi tra cui appunto quella a noi di maggior interesse.

L'architetto Piccinelli decide allora di rialzare la torre sulle stesse fondamenta di circa 8 metri, lasciandola, però, come diroccata e nella forma di come appare oggi con al piano della terrazza l'ultima cappella dedicata alla vita del santo, questa, in particolare a uno dei suoi miracoli. Si ristruttura durante i lavori, anche la Cappella di sant'Ambrogio, la chiesetta presente sempre all'interno delle mura della terrazza, eretta per la prima volta nel 1339 in ricordo della sua apparizione durante la guerra di Parabiago, ad Azzone Visconti.

Nel 1910 nonostante le condizioni non fossero ottime, anzi precarie, viene considerato di interesse storico dal Ministero dei Beni Culturali.

Nel corso del Novecento diverse sistemazioni vengono effettuate, dal cancello appena fuori le mura, alla sistemazione della pavimentazione della strada, all'illuminazione elettrica delle mura e della Torre mantenendosi nel tempo così come lo è oggi.¹⁴

In stato di abbandono è la parte bassa della torre, quello che si può chiamare piano terra, con visibili segni di un'antica apertura verso probabili sotterranei. Zona che invece, diventerà rilevante con l'ipotesi progettuale.

¹⁴ P.M. Brioli, *Relazione ms. del p. Pizzotti Dionigiers. Sulla ricostruzione da parte dell'arch. Don Antonio Piccinelli nell'anno 1894-95*, dell'oratorio di S. Ambrogio sito alla Rocca di Vercurago. ACM 2-5-16

3.2 La cultura di Golasecca nel territorio lecchese

La Rocca di Somasca oltre ad essere stata costruita come struttura difensiva e di controllo a partire dal XII secolo, ha una storia molto più lunga; se non proprio le mura e gli edifici che vediamo oggi, il sito retrostante la Rocca era occupato da un abitato legato alla cultura di Golasecca se non addirittura dell'Età del Bronzo finale, si parla quindi del X secolo a.C..

La cultura di Golasecca si sviluppa a partire dall'età del bronzo finale, nella pianura padana e prende il nome dalla località di Golasecca, presso il Ticino dove, agli inizi del XIX secolo, ci furono stati i primi ritrovamenti di ceramiche e oggetti metallici.

Le testimonianze materiali si trovano sparse in un ampio territorio di 20.000 km² a sud delle Alpi, compreso tra i fiumi Po, Serio (Bergamo Cremona) e Sesia (in Piemonte) delimitato a nord dai valichi alpini. La maggiore densità demografica si è sempre avuta nella fascia collinare subalpina, con una continuità di circa un millennio, ed è questa l'area che ha visto lo sviluppo dei due epicentri della Cultura stessa, le zone di Sesto Calende, Golasecca, Castelletto Ticino e quella nei dintorni di Como.

Anche i siti del territorio Lecchese conducono a riconoscere zone di addensamento di ritrovamenti preistorici, tra queste, la zona di Lecco ha restituito diversi materiali dell'età del Bronzo e del Ferro. Pur nell'assenza di ricerche sistematiche e nella rarità degli interventi di scavo, come nel caso della Rocca, si è arrivati comunque a importanti testimonianze, che, anche solo come indicazioni topografiche consentono di comprendere la funzione e il significato del popolamento in questa parte di territorio.¹⁵

¹⁵ AA.VV., *Carta Archeologica della Lombardia. Provincia di Lecco*, Panini Editore, Modena 1994, p.70-72

«E pensare che fino al 1980 Lecco era una macchia bianca sulla mappa dell'Archeologia italiana». Così ricordava l'ex sindaco di Lecco Giuseppe Pogliani.¹⁶

Nel 1984 Stefania Casini, archeologa, inizia la redazione dell'«Inventario topografico archeologico del comprensorio di Lecco» e dà il via al controllo del territorio, coadiuvato dal 1986 dall'arch. Paolo Corti. E' Grazie a loro e a diversi altre figure collaboranti nel territorio della Rocca che nel 1988 si è scoperto l'abitato golasecchiano, i cui materiali si scagliano tra il IX e il VI-V secolo a.C..

Gli aspetti trovati nel territorio lecchese che riguardano la cultura di Golasecca hanno strette affinità con le manifestazioni culturali dei territori confinanti di Como e Bergamo. L'interesse antiquario del secolo scorso era infatti concentrato nell'area comasca che restituiva una documentazione archeologica di grande valore con la scoperta delle necropoli dei dintorni di Como.

I ritrovamenti lecchesi invece sono per lo più di carattere funerario ad eccezione della zona retrostante la Rocca che, come già detto, è un insediamento. L'analisi dei reperti di questo scavo ha evidenziato una fase del VI sec. a.C., periodo durante il quale lo sviluppo del sito deve essere stato favorito dalla sua posizione, a 400m s.l.m., in prossimità del lago e con un'ampia veduta sia presso Lecco che presso Brivio e tappa d'obbligo sul percorso Bergamo e Como e ancora punto di raccordo tra l'alto Lario lecchese e la pianura.

Dalla distribuzione rarefatta dei ritrovamenti non è possibile delineare un quadro dettagliato dell'insediamento protostorico nel territorio lecchese, ma l'esistenza di piccoli nuclei non esclude l'importanza della testimonianza di un grande impulso demografico avvenuto nel corso del

¹⁶ Cfr. AA.VV., *Carta Archeologica della Lombardia. Provincia di Lecco*, Panini Editore, Modena 1994, p.70



Figura 24. Scavo sul pianoro retrostante la Rocca con i resti della cultura di Golasecca

VI sec. a.C. durante il quale l'abitato di Como appare in forte espansione.¹⁷

Non è chiaro se l'insediamento di Chiuso abbia svolto un ruolo importante anche nel corso del V sec. , i livelli riferibile a questo secolo sono stati distrutti per la costruzione della Rocca come postazione militare dall'epoca medievale in poi, tuttavia in superficie si sono trovati dei materiali attribuibili al V sec. a. C. tra i quali un frammento di ceramica attica (ceramica Greca), che testimonia la presenza di materiale importato anche in questo luogo.

Gli interventi limitati non hanno permesso di confermare altri materiali nella zona sottostante la Rocca. Nuove ricerche e scavi più estesi potrebbero aiutare a chiarire il rapporto tra Chiuso, la Rocca e l'insediamento di Como, proprio per questo che nella mia proposta progettuale decido di riportare alla luce almeno queste scoperte, che se non potranno comunque essere portate avanti possano almeno esprimere ciò che è stato fatto fino ad ora portandolo alla conoscenza di.

Allo stato attuale nessuno è a conoscenza di questi scavi , se non chi ci ha lavorato, e ancor peggio è che il luogo è molto frequentato, ma così come si presenta oggi esprime meno di ciò che potrebbe.

Purtroppo non si conosce l'epoca di abbandono di questi luoghi, ma sempre in comparazione a quelli di Como e Bergamo, la documentazione archeologica sembra avere fine intorno al IV sec. a. C..

¹⁷ AA.VV., *Carta Archeologica della Lombardia. Provincia di Lecco*, Panini Editore, Modena 1994, pp. 101-104

3.3 I reperti protostorici alla Rocca di Chiuso

Le testimonianze dei reperti trovati alla Rocca sono le più antiche del territorio lecchese legate al Golasecca e sono legate al ritrovamento di frammenti (decorati a falsa cordicella) databili al IX-VIII sec. a.C.. Come prima anticipato il sito archeologico è stato segnalato dall'architetto Paolo Corti di Lecco in seguito a ritrovamenti ceramici in superficie spesso trovati tra le radici degli alberi e nel 1988 i musei civici di Lecco in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Milano, hanno promosso un intervento di scavo proprio nel pianoro sottostante la Rocca dopo che i Padri somaschi avevano da poco effettuato lavori di livellamento che avevano evidenziato anche un allineamento di pietre.

Come già detto non è possibile definire i limiti dell'insediamento, ma resti ceramici trovati in altri punti porterebbero a supporre l'occupazione anche dei pianori verso Chiuso e delle sponde sopra l'Adda.

Nel pianoro a noi interessato sono stati fatti specificatamente due saggi i quali nonostante non abbiamo permesso di individuare le strutture ben definite hanno permesso di scoprire resti di muri a secco a pianta quadrangolare. A questi si aggiungono diversi frammenti di materiali delle strutture che probabilmente giacevano sopra essi quale l'incannucciato che presuppone un alzata ligneo formato da un intreccio intonacato con argilla e poggiato appunto sulla pietra. Questa tecnica è la stessa utilizzata nell'abitato protostorico di Como e altri frammenti di argilla trovati potrebbero essere parte di pavimenti sempre come testimonia l'abitato di Como.¹⁸

Il primo saggio ha portato alla luce subito sotto l'humus un muro di andamento nord-sud, costituito da un duplice filare di pietre a secco con ricalzo di ciottoli negli interstizi mediani, purtroppo però tutti i muri conservano in alzata un solo corso di pietre.

Nei livelli inferiori, invece, sono emerse buche di forma rettangolare che rimandano a fosse di immagazzinaggio siccome colme di materiale ceramico.

Il secondo saggio invece si è occupato di un'analisi stratigrafica del sito che ha permesso di raccogliere diverso materiale costituito da ceramica grossolana modellata a mano, ceramica fine con forme di bicchieri e altri ancora riconducibili a vasi o a ciotole.

Pochi, ma non meno rilevanti, sono i reperti di bronzo e come già detto anche un esempio di ceramica attica importata, quindi, dalla Grecia.¹⁹

Siccome nell'idea progettuale si presuppone una sala espositiva dei materiali citati, di seguito, si andranno a descrivere in maniera più dettagliata.

Prima di tutto in entrambi i saggi effettuati alla Rocca sono stati fortemente rimaneggiati con infiltrazioni di materiali di età diverse quali medievale e moderna e quindi ceramica graffita, monete...e ciò testimonia l'intensa frequentazione del luogo in ogni epoca.

Lo studio dei materiali emerso dagli scavi ha documentato come anticipato sia ceramiche ad impasto grossolano che finemente depurato. Nei livelli più antichi la ceramica grossolana è caratterizzata da forme di grandi dimensioni come teglie, ciotole, coperchi, vasi con una lavorazione poco accurata e con inclusi pietruzze e scagliette di mica (struttura di minerali cristallizzati). La decorazione più comune è costituita da impressioni a stecca o digitali posizionate quasi sempre sull'orlo. A Chiuso solo alcuni di questi elementi trovati sono attribuibili all'età del Bronzo finale, tuttavia per una serie di recipienti non è possibile stabilire una datazione precisa.²⁰

¹⁸AA.VV., *Carta Archeologica della Lombardia. Provincia di Lecco*, Panini Editore, Modena 1994, p.125-126

¹⁹ AA.VV., *Carta Archeologica della Lombardia. Provincia di Lecco*, Panini Editore, Modena 1994, p.360

²⁰ AA.VV., *Carta Archeologica della Lombardia. Provincia di Lecco*, Panini Editore, Modena 1994, pp.130-140

La forma di ceramica più comune e diffusa è la «ciotola troncoconica» (fig23-24) solitamente decorata sul bordo da tacche , impressioni digitali e solcature elicoidali. Questa forma è documentata nella maggior parte degli insediamenti attribuiti all'età del Bronzo finale e all'età del Ferro dell'Italia settentrionale.

Altri oggetti riconoscibili come oggetti e ricorrenti sono vasi *troncoconici*, *vasi ovoidali* contraddistinti appunto dal corpo ovoidale e con l'orlo più grosso, il *vaso cordonato* che sembra essere la tipologia più antica e le *olle (piastrelle)* di varie forme e dimensioni e sempre decorate.

Per quanto riguarda i bronzi invece sono quattro gli elementi definibili come oggetti, quali un corpo di fibula (spilla), una staffa sempre di fibula ma di piccole dimensioni, un anello da dito e due frammenti di *aes rude* (bronzo non lavorato, un tipo di pre-moneta), piccole panelle emisferiche che come funzione monetaria sono documentate al V sec. a.C. della cultura di Golasecca.

Altri materiali documentati a Chiuso riguardano manufatti in terracotta tra cui le fusaiole (dischi con un foro al centro, si pensa decorativi), strumenti di pietra dei quali due raschiatoi in selce di colore verde, un lisciaio in arenaria e numerosi macinelli e ciottoli e ancora il ritrovamento di due piastrelle di osso forse utilizzati come elementi decorativi.

Tutti i materiali trovati sono stati identificati e datati grazie al confronto con i ritrovamenti più consistenti e facilmente databili dell'abitato protostorico di Como, tuttavia questa attribuzione cronologica alla cultura di Golasecca all'età del Bronzo finale e all'età del Ferro andrebbe valutata con nuovi aggiornamenti ribadisce l'archeologa Stefania Casini riproponendo nuovi scavi più sicuri. Anche per questo il mio progetto vuole tenere conto di questa importante ricerca iniziata negli anni Ottanta ma mai conclusa.²¹

²¹ AA.VV., *Carta Archeologica della Lombardia. Provincia di Lecco*, Panini Editore, Modena 1994, p. 140

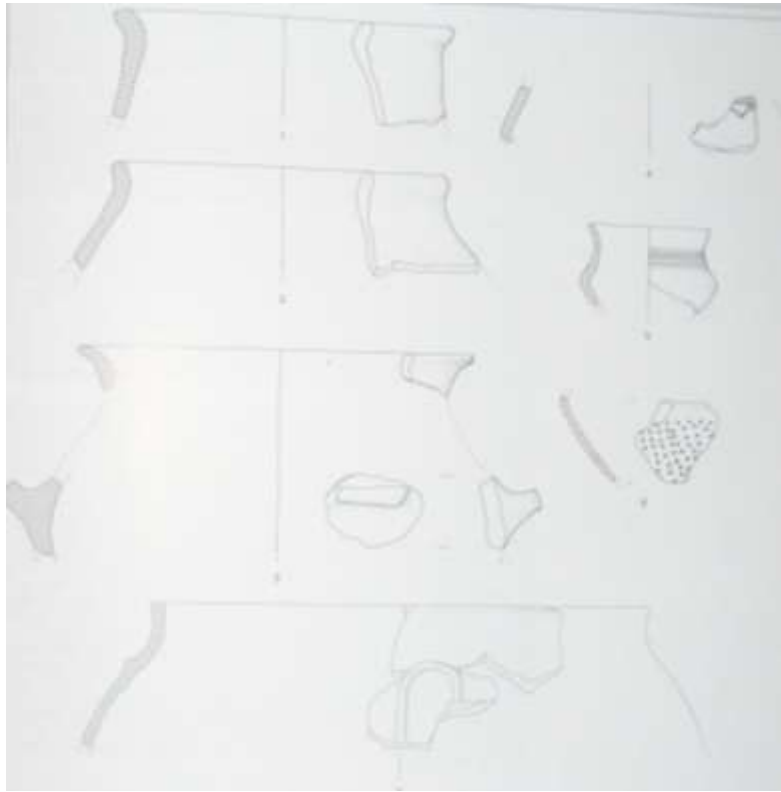


Figura 25

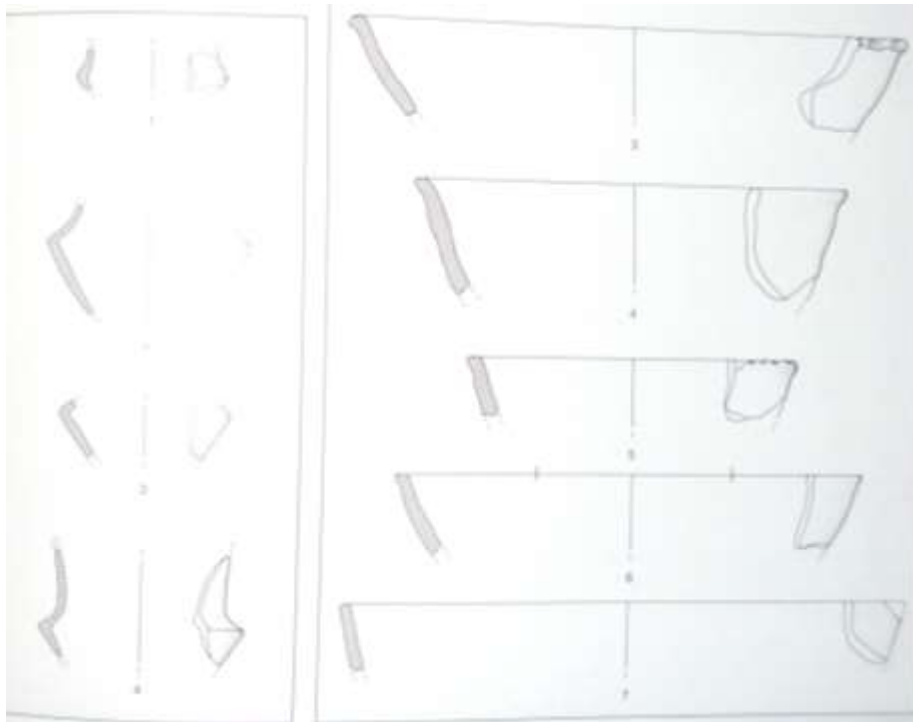


Figura 26

Con l'intervento che propongo i muri a secco scoperti verranno riportati e mantenuti in luce e con i lavori per i nuovi volumi probabilmente la ricerca potrebbe trovare altrettante notizie su questa antica storia del nostro territorio e spesso ancora nascosta.

4. Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi* e il Seicento

Alessandro Manzoni nasce a Milano il 7 marzo 1785, dal conte Pietro, appartenente alla nobiltà di Lecco, e da Giulia Beccaria, figli del famoso Cesare Beccaria autore del trattato “Dei delitti e delle pene”.

I coniugi poco dopo la nascita del figlio si separano e la moglie va in Inghilterra e poi a Parigi dove più avanti Alessandro Manzoni la raggiungerà.

La separazione ha effetti negativi sul fanciullo, quasi interamente cresciuto in collegio dai Padri Somaschi, prima a Merate, poi a Lugano e poi a Milano dai padri Barnabiti e da lui molto criticati per l’educazione ricevuta nonostante pone la base delle sue conoscenze.

A quindici anni torna dal padre e inizia a frequentare durante la stagione estiva la casa di Lecco, luogo ispiratore per la stesura del suo romanzo più celebre.

Dal 1821 al 1823, quindi dopo la data della sua conversione avvenuta nel 1810, lo scrittore procede alla prima stesura di *I Promessi Sposi*, stesura che ha però come titolo *Fermo e Lucia*, ma che l’autore non pubblica. Comincia infatti da subito a fare un lavoro di pulitura e sfrondamento, di rifacimento quasi totale dell’opera eliminando alcune delle parti di riflessione, fantasia, descrizione e perplessità che lo stesso ha avuto durante la stesura.

Pubblica poi nel 1827 la versione avente come sottotitolo “Storia Milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni” e chiamata Ventisettana. Il libro prende la sua forma definitiva, ma non ancora soddisfatto, l’autore, si reca a Firenze dove ha la possibilità di conoscere elevati esponenti della cultura del suo tempo come Giacomo Leopardi.

I mutamenti dell'ultima versione, quella del 1940, lasciano intatta la struttura e in parte anche lo stile nonostante vengono fatte precisazioni sulla grammatica e il lessico.²²

La storia milanese narrata nel romanzo, come anticipato si svolge a partire dal 1628-1630 in località attualmente comprese nella Lombardia, ma che a quei tempi appartenevano principalmente al Ducato di Milano e in parte alla Repubblica di Venezia. A seguito di molteplici conflitti e guerre di varia natura e origine che per molti anni avevano visto impegnare le maggiori potenze d'Europa quali la Spagna la Francia, l'Impero germanico, dalla seconda metà del Cinquecento, per tutto il Seicento e parte del Settecento, l'Italia si ritrovò quasi interamente, anche se in modi diversi, sotto la dominazione spagnola.

Uno degli aspetti più caratteristici del romanzo è, la ricostruzione che in esso è fatta della situazione del Ducato di Milano nel periodo delle vicende narrate e, più in generale, del nostro Seicento, appunto perché fatta dal Manzoni attenendosi fedelmente alla realtà.

Non è sbagliato affermare dice Natalino Sapegno, che, però, il Seicento dei *Promessi Sposi* non è soltanto lo specchio della società italiana di un determinato periodo della sua storia, ma, col suo convivere di buoni e cattivi, di egoisti e generosi, di potenti e di umili, di vigliacchi e di eroi, e col suo intrecciarsi di tragedie storiche e malvagità grandiose, è anche trasfigurazione ideale della storia umana di ogni tempo. I vari personaggi, creature collocate perfettamente in una certa età, sono tipi anche universali ed eterni, e le note secentesche, di cui risultano impregnati, sono soltanto le forme con cui l'artista ha inteso dar vita concreta alla intuizione, che insieme fantastica e obiettiva.

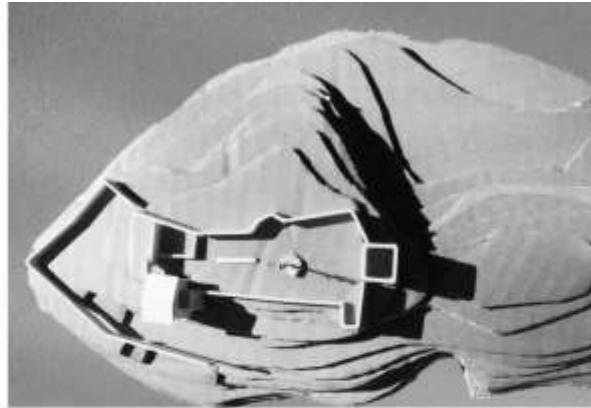
²² N. Sapegno, a cura di, *I Promessi Sposi*, Le Monnier, Firenze 2003, pp. XXXII-IV

PARTE III

LA ROCCA DELL'INNOMINATO



IL PROGETTO



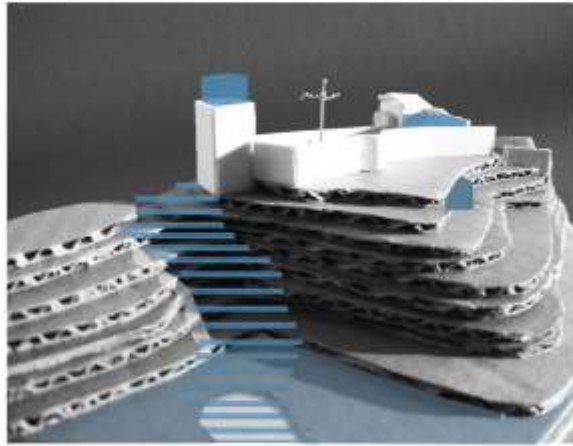
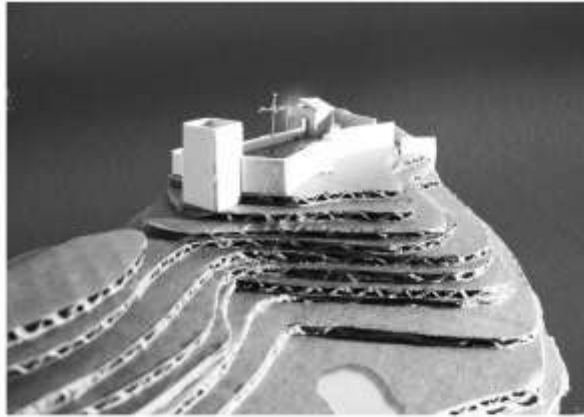


Figura 27. Foto modello di studio scala 1:500

Per sviluppare il vero e proprio progetto del sito preso in considerazione, non si può astenersi dal contenuto dei capitoli precedenti. Come detto, infatti, la storia, il paesaggio e la letteratura sono stati fin dall'analisi i concetti fondamentali che hanno guidato la fase di progettazione, la quale ha tenuto conto di tutti gli aspetti, per altro, riconducibili alla realtà.

Questo reale bisogno di far eccellere la Rocca, per di più, posta nei luoghi che quotidianamente percorro, ha mantenuto la passione del fare e del proporre le migliori ipotesi progettuali durante l'intero anno dedicato alla mia tesi.

Non è stato difficile trovare le linee guida e impostare il lavoro, tuttavia è stato facile solo dopo aver studiato e appreso tutta la storia, questa volta complicata, che gira attorno al luogo.

È infatti vero che più si sa del luogo meno fatica si trova nel progettare. E' la Rocca che ha dettato le leggi dell'intervento architettonico, o meglio la sua storia e il paesaggio in cui è inserita, in questo caso, molto fortunato siccome tema di uno dei romanzi internazionali più famosi.

Si sono poi studiati diversi esempi progettuali che hanno fatto sorgere, in parte brillanti suggestioni dell'architettura che immaginavo per il posto, altri invece per le scelte di materiali e di composizione architettonica.

Le mostre attuali, riguardanti il Manzoni, invece, mi hanno dato, oltre che altre importanti informazioni, uno spunto sull'esposizione che poi proporrò io alla Rocca.

2. I percorsi



Figura 28. Foto modello di studio_scala 1:2000

Tematizzando anche i percorsi di accesso alla Rocca e partendo da quello che fin dall'inizio si è chiamato Itinerario culturale attorno a *Quel ramo del lago di Como*, si individuano tre percorsi che portano al luogo in oggetto, percorsi per lo più pedonali, so non per pochissimi punti raggiungibili in macchina.

Quello Religioso, si mantiene, così come nel tempo è stato fatto grazie ai Padri Somaschi, ha permesso di mantenere il luogo come lo vediamo oggi. Il percorso del Santuario di San Girolamo è quello che oggi forma l'identità del luogo. Una completa identità siccome raccoglie non solo l'aspetto spirituale, ma anche quello di cambiamento che richiama sia la storia, sia il riferimento letterario.

Si fa, su questo percorso, l'ipotesi di riqualificare dove necessario, le cappelle portando loro luce zenitale in quanto oggi molto buie. Intervento che si proporrebbe nelle prime due cappelle dove le vicende del Santo sono legate appunto al tema della trasformazione che in questo caso è la conversione di san Girolamo. La scelta, nonostante non si sia poi approfondita, allaccerebbe il progetto all'intervento che poi si farebbe alla Rocca dove si porrà una successione di stanze che riprendono il tema del cambiamento interiore, in quest'altro caso da parte del personaggio dell'Innominato.

Il percorso dedicato a I Promessi Sposi, invece, tralasciando la critica attorno al romanzo di verità o invenzione, si decide di mantenere quello che dalla Rocca porta verso Lecco, a Chiuso. Aspetto che permette di riaccendere concretamente i legami con quella che è la città manzoniana per eccellenza e probabile strada che nel romanzo percorre il personaggio a noi fondamentale per raggiungere la Chiesa del beato Serafino e convertirsi tra le braccia del Cardinal Federigo Borromeo.

Per altro, questo sentiero, oggi poco frequentato a livello turistico, è l'unico che garantirebbe, quando necessario, l'accesso carraio fin sotto il pianoro retrostante la Rocca. Attraverso segnalazioni e sistemazione del

sentiero, oggi in parte cementato, si vuole aprire a tutti questo nuovo ingresso e passaggio che costituirebbe una bellissima passeggiata da Chiuso a Somasca o viceversa.

Infine essendo tutto il territorio circostante di interesse paesaggistico, da tutti i percorsi si ha la fortuna di godere di suggestive visuali. La scelta progettuale tuttavia andrà a inquadrare il paesaggio solo in alcuni punti, dove questo si sfrutterà per far conoscere il territorio circostante attraverso la denominazione dei luoghi che si osservano. Caratteristica e molto suggestiva resta la parte delle mura che costeggia la costa la quale offre, a differenza degli altri sentieri, affascinanti scorci che da soli inquadrano il paesaggio a seconda che la costa lo permetta o no.

Si interviene architettonicamente esclusivamente sulle mura della terrazza, sulle quali, come si è detto, si aiuta alla comprensione dei luoghi circostanti di cui è possibile godere dalla Rocca, dall'Adda a Calolziocorte, ai paesi affacciati sul lago di Olginate, Garlate, al Monte Barro a Lecco.

3 Le tre tipologie di intervento

Così come sono tre i temi analitici e progettuali, così lo sono i tre interventi progettuali proposti.

In poche parole è possibile distinguere le tipologie di intervento utilizzate che si rispecchiano nella formazione di punti panoramici, sale espositive standard e sale espositive sensoriali in quanto, oltre ad esporre materiale, si occupano attraverso l'uso dei sensi, di trasmettere sensazioni ed emozioni. Architettonicamente e funzionalmente ciò che si progetta sono quindi nuove sale, una scala d'ingresso e una passerella.

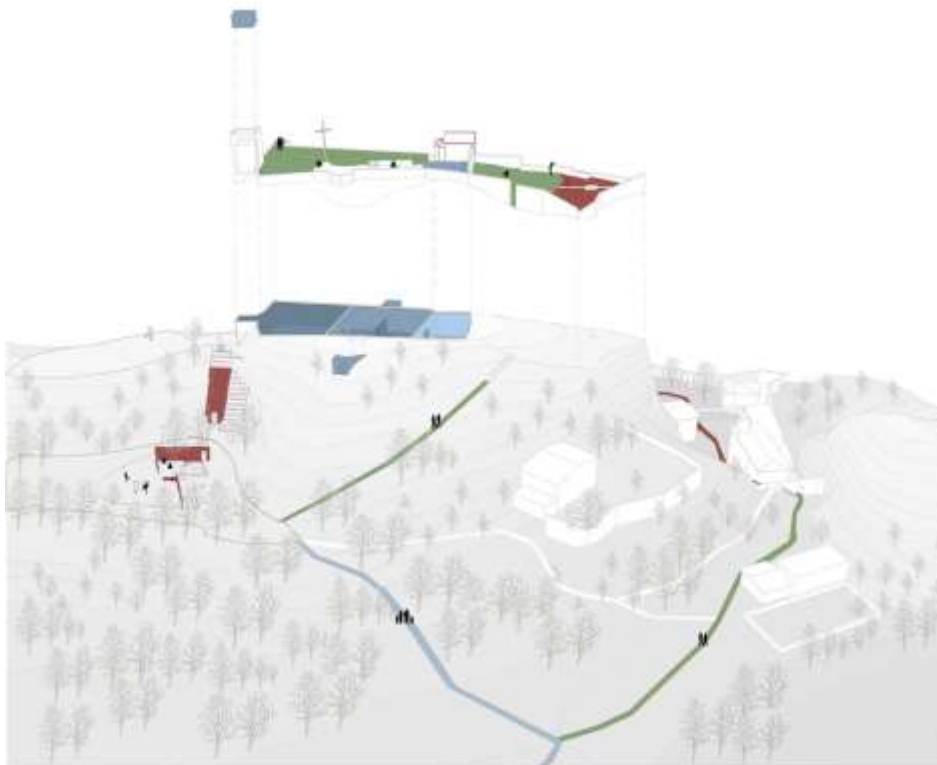
Tra le mura della terrazza esistente si costituiscono punti panoramici e passerelle per favorire la conoscenza del luogo e per allacciarlo all'itinerario prima citato. Si propone poi un intervento ipogeo di tre sale sotto il perimetro delle mura per emulare i tre passaggi che il castello subisce nel romanzo: da luogo di peccato e terrore a luogo di conversione e rifugio. Si sfrutta poi il piano terra della torre, oggi abbandonato, come ulteriore ingresso e il passaggio in tre sale di nuova costruzione per riproporre i tre stati d'animo.

Infine si decide di riportare alla luce uno scavo di reperti relativi alla cultura di Golasecca retrostante la Rocca progettando un'ipotetica ricostruzione dell'abitato e collegandolo al nuovo ingresso dalla torre mediante una scalinata con a fianco spazi espositivi relativi allo scavo.

Oltre ai tre temi principali, le mura esistenti, lo scavo archeologico e il confine storico sono state le tracce che hanno generato due assi ortogonali attorno alle quali il progetto si è sviluppato cercando di avere il più rispetto possibile dell'esistente Santuario.

Più nel dettaglio invece si mantiene sì ancora il sentiero esistente che solitamente i pellegrini percorrono, tuttavia, con l'intervento architettonico proposto si viene a formare un altro percorso, che si può definire museale che dal pianoro dietro la Rocca con la zona dedicata alla Cultura di Golasecca, prosegue fino all'ingresso proposto al piano terra della torre, può proseguire lungo la lunghezza della passerella e

terminare con l'arrivo, attraverso il progetto ipogeo, alla terrazza panoramica.



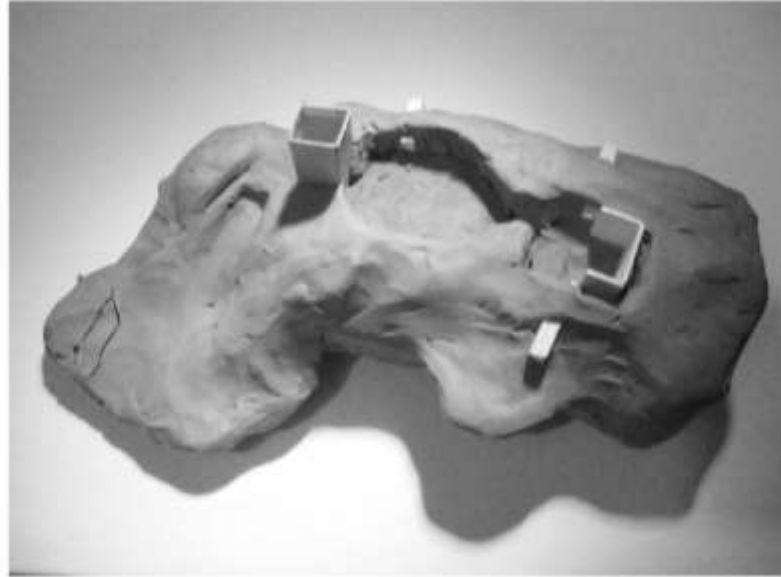


Figura 29. Modello di studio del progetto ipogeo

3.1 La terrazza panoramica e la Passerella

Il confine storico dato oggi dalla presenza di due cippi, aventi l'incisione Stato di Milano, Stato di Venezia, ha generato una linea retta che è diventata una passerella panoramica che divide in due la Rocca, tuttavia vedremo, non in modo sempre continuo.

I cippi storici, uno posto all'interno delle mura, vicino all'ingresso che tutt'oggi si utilizza, l'altro dalla parte opposta, questa volta fuori le mura, dove oggi non è possibile andare, hanno generato questa sorta di passerella che permette di mostrare i due massi, oggi nascosti, e di godere di visuali incantevoli sia della Rocca, che del paesaggio. Si ricorda in questo modo, anche lo storico confine e la storica intesa tra le due parti. L'asse del passaggio pedonale coincide inoltre con l'ingresso della Torre. Continua, tuttavia, solo a livello interrato costituendo un passaggio ipogeo che diventerà poi il museo sensoriale di cui prima si è accennato e non disturbando così l'esistente Santuario. La Terrazza, ad eccezione di piccoli interventi viene mantenuta così come si presenta. Si propone una pulizia delle mura da calce e malta eccessive, si propongono punti panoramici, ma altri interventi non sono necessari, data la presenza del Santuario.

L'asse, da sotto la Rocca raggiunge il prato dell'ingresso attuale, tornando al livello esistente raggiungendo il secondo cippo. L'uscita da questo tunnel genera al di sopra un piccolo terrazzo che si sfrutta come punto panoramico da cui godere la città di Lecco e del ramo del lago che prosegue verso Nord tra le catene montuose che paiono infinite.

Questo terrazzo coincide poi con l'apertura ad arco presente che porta alla terrazza cinta dalle mura. Un asse storico, quindi, che è stato guida per l'architettura.

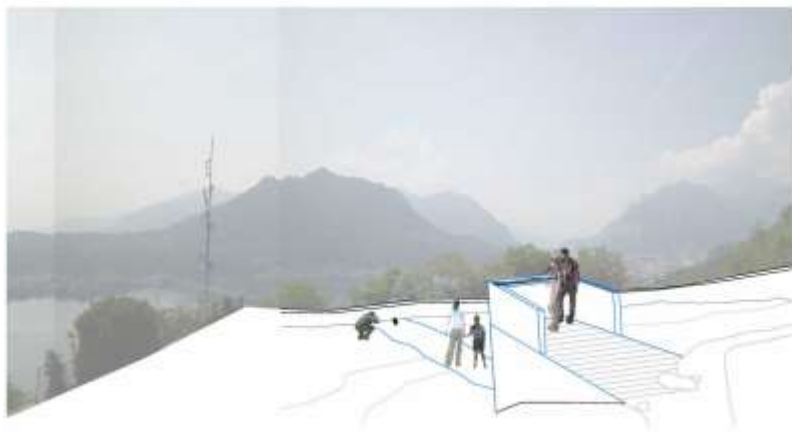


Figura 30. Fotomontaggi di progetto



3.2 Il museo sensoriale, il Castello dell'Innominato

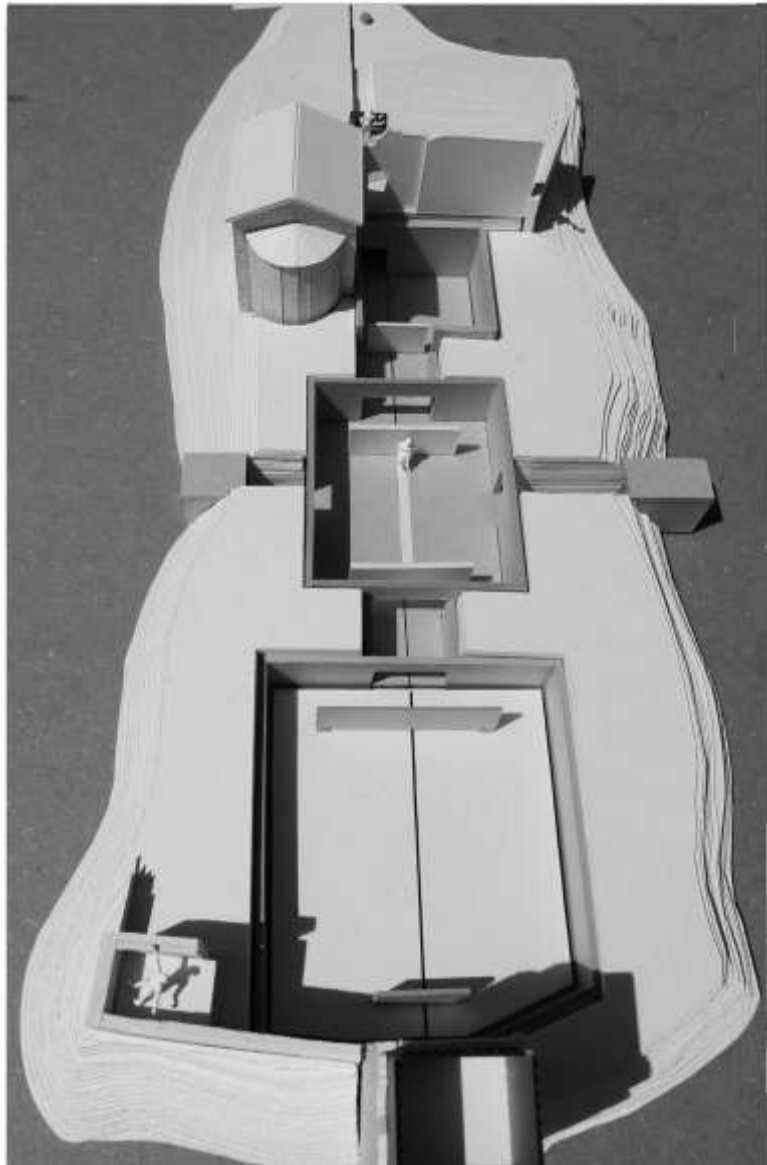


Figura 31. Foto modello scala 1:100. Le sale del castello

Ciò che si vuole progettare alla Rocca per quanto riguarda il romanzo, è come si è già tante volte ripetuto, una riproposta dei tre passaggi che il castello subisce a seconda delle vicende che interessano il personaggio dell'Innominato e che, come altrettanto si è detto, fanno parte anche della storia relativa alla Rocca.

Non solo, il commettere sbagli, l'aver rimorsi e il cambiare se stessi sono temi sempre attuali, così come la critica dice dello stesso romanzo manzoniano.

Si ripropone quindi il castello, inizialmente come luogo cupo e di terrore relativo alla fase dell'Innominato di peccatore e attualmente riferibile a un qualsiasi brutto periodo di ciascuno di noi caratterizzato da azioni sbagliate. La fase poi del cambiamento e conversione richiamando l'aspetto del guardarsi dentro e della riflessione sulle azioni fatte finora che può o no trasformarsi in un pentimento e infine la fase del castello come rifugio e luogo sicuro abbinandolo al ritrovamento della pace con se stessi e al donarsi agli altri.

Questi delicati aspetti si ipotizzano attraverso la progettazione di tre stanze, ognuna delle quali deve rappresentare uno stato d'animo.

La possibilità di costruire nuovi spazi è nata anche dal fatto che nella parte bassa della torre, oggi chiusa e abbandonata, è presente la traccia di una porta che probabilmente portava a stanze, forse prigioni, già esistenti e situate proprio sotto le mura che vediamo oggi.

Il museo sensoriale quindi prende il via e si sviluppa attraverso la costruzione di stanze ipogee ricavate nella roccia sotto le mura, stando all'interno del loro perimetro.

Le stanze sono tre, come i tre passaggi, sono spazi quadrangolari di differente altezza aventi come ingresso, quindi, il piano terra della torre. Per spostarsi da una sala all'altra sono stati pensati dei passaggi più stretti, quasi come corridoi per simulare appunto il trasferimento da uno stato all'altro. I luoghi progettati si pensano bui, quasi completamente,

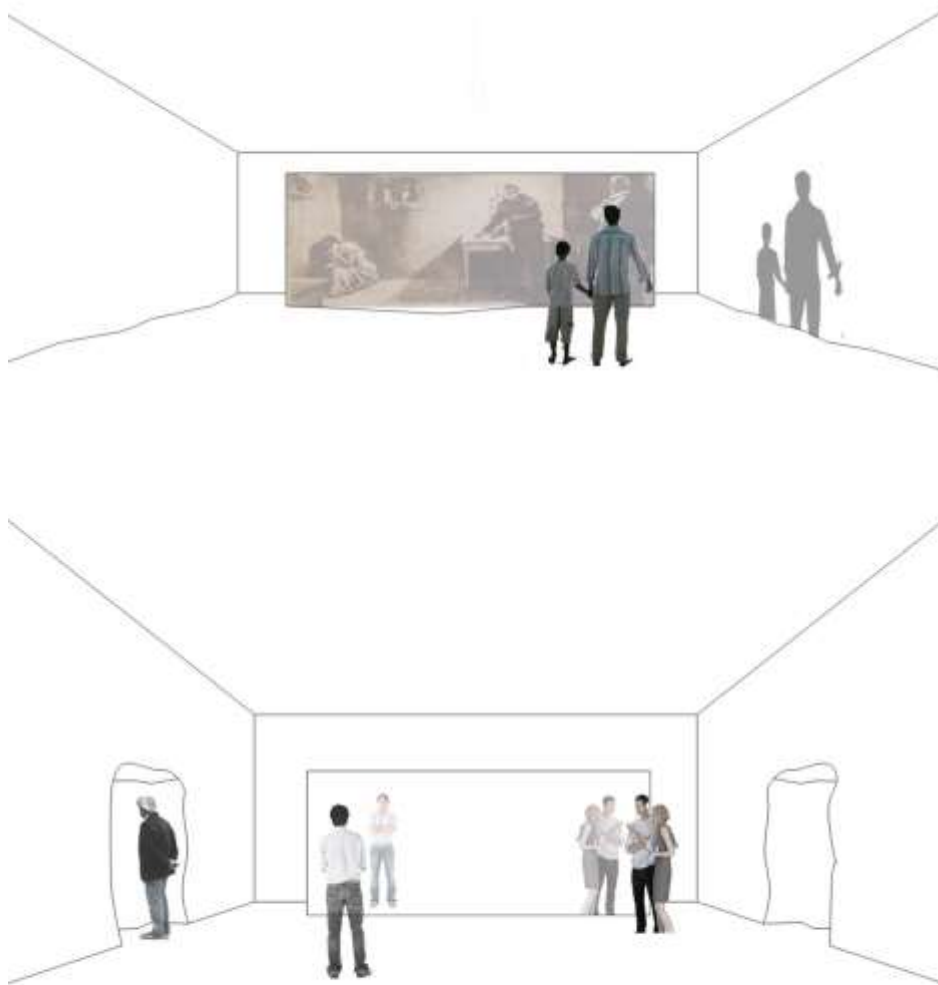
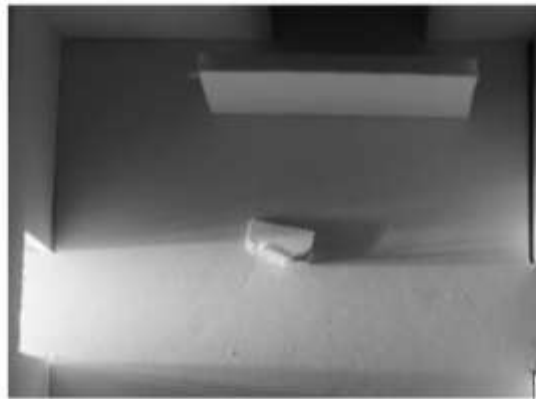


Figura 32 Viste delle ipotetiche sale sensoriali



Figura 33. Foto modello di studio. La luce nelle sale



ma in modo diverso e in ciascuna si evidenziano i differenti aspetti relativi allo stato d'animo da proporre. Altra caratteristica comune a tutte e tre le sale è la presenza di setti o a volte pannelli che in parte ostacolano la vista da una sala all'altra e ancora il passaggio della luce e in parte diventano pareti su cui succede qualcosa e infine una retta percorre ininterrottamente tutto lo spazio ipogeo per non abbandonare l'aspetto del confine storico, che una volta usciti dal museo si riprende più esplicitamente.

La prima sala, la più grande misurando 14 su un lato e 15 metri sull'altro è caratterizzata principalmente da tre elementi che determinano il suo significato, il pannello, il pavimento e uno dei muri della stanza. I pannelli di cui prima si è accennato qui sono appesi, e uno di questi, molto ampio, 8 metri per 2,20 di altezza funge da sfondo per la proiezione delle vicende del romanzo che riguardano l'Innominato peccatore, il rapimento di Lucia o di possibili proiezioni didattiche mutabili a seconda delle necessità. Oltre a questa foca fonte di luce un'altra, dal basso, proietta un fascio di luce sul muro della parte opposta, riproducendo ombre gigantesche che possano rimandare all'ingrandimento delle azioni fatte che si percuotono a grande scala mentre si attraversa la stanza. Ad accompagnare il passaggio in questo spazio cupo è stato posto un pavimento galleggiante in doghe di legno che riproduce con un suono rimbombante ogni passo fatto.

Lasciata questa e dopo lo spazio intermedio, si passa alla seconda sala.

La sala della conversione è quadrata di 7 metri per lato avente, però, su due lati, l'accesso a quelli che si possono chiamare tunnel panoramici, corridoi di 2 metri di larghezza che mantengono la roccia come pareti e che offrono un panorama suggestivo da una parte sul lago e dall'altra verso il pianoro retrostante la Rocca.

Questa sala ricalca quello che si può definire il cambiamento interiore, una conversione derivata dal ripensamento di ciò che si è fatto finora, dal rimorso delle azioni svolte o semplicemente da un esame di coscienza di se stessi.



Figura 34. Foto modello di studio. Punto luce nella terza sala

Attraverso il passaggio in questa stanza una sedia, unico punto illuminato, guarda all'indietro verso uno specchio che possa richiamare al guardarsi dentro. Diverse però sono le distrazioni, i due tunnel panoramici attirano l'attenzione, ma non portano ancora alla via d'uscita.

L'ultimo passaggio è quello che porta alla sala dedicata alla purezza, l'autenticità e la pace con se stessi.

Si emula la situazione attraverso una stanza vuota, ma l'unica illuminata dall'alto e a cielo aperto, un'apertura senza filtri, ma raggiungibile solo attraverso lo sguardo.

Il parallelepipedo che porta la luce all'interno è pensato in corten forato per catturare più luce possibile e per creare all'interno una sensazione più bella e forse anche poetica, la foratura ha preso spunto da quella utilizzata dagli architetti Herzong&Demouron per la galleria d'arte moderna Caixa Forum a Madrid.

Il parallelepipedo di 1,20 per lato e alto 4 metri è l'unico intervento architettonico che si presenta sulla terrazza, completamente staccato dalle mura esistenti non disturba, anzi allude alla presenza del museo ipogeo sottostante facendolo diventare parte della Rocca.

Un ultimo tunnel, ma questa volta con mura in cemento a vista come le sale porta verso l'uscita e girando un grande portone si arriva al prato d'ingresso attuale dove si ritrova il collegamento della passerella al cippo di confine e si abbandona lo sguardo verso il paesaggio ampio che da qui è possibile osservare.



Figura 35. Vista prospettica della terza sala dedicata alla pace, purezza, autenticità



Figura 36. Foto modello_scala1:100. La torre e il parallelepipedo in acciaio corten

La fotografia e i luoghi manzoniani



Figura 37. Foto della torre riferita al romanzo, Si.MU.



Figura 38. Foto degli inizi del Novecento della Rocca e delle relative mura, Si.MU.L.

Per quanto riguarda l'esposizione dell'ampissimo materiale riguardante la Rocca e della sua relazione con il romanzo, si pensa di dedicare lo spazio della torre al piano terra, spazio d'ingresso al museo sensoriale. Lo si pensa attraverso una semplice teca appesa alle mura della torre, di poco spessore e in vetro che possa raccogliere ed esporre le foto e le cartoline dedicate al Castello dell'Innominato oggi custodite nell'archivio di Villa Manzoni facente parte del Sistema museale urbano lecchese (Si.Mu.).

Lo spazio dedicato non è di grandi dimensioni, ma soddisfa le esigenze espositive, il materiale da esporre è di piccola dimensione e solo in occasioni speciali si potrebbero organizzare mostre con più materiale sfruttando le tre sale, anche perché il luogo per eccellenza è e rimane Villa Manzoni.

Tuttavia per la Rocca sarebbero davvero perfette alcune mostre, magari organizzate in occasioni più particolari quando l'afflusso di gente è propizio e che quindi possa essere punto di partenza da cui conoscere gli altri spazi dedicati ai luoghi manzoniani.

L'esposizione che si pensa si riferirebbe sempre al mostrare fotografie , tema ampissimo e vario, parte, infatti, dalle foto più antiche di Giovan Battista Ganzini del 1869 fino a quelle più recenti. La foto più antica della Rocca è proprio quella scattata dal Ganzini e che testimonia la distruzione della stessa avvenuta nel Cinquecento da parte dei Francesi.

Oggi, però, esistono diversi concorsi e scuole professionali che si occupano dei luoghi e personaggi manzoniani in chiave contemporanea e che potrebbero legarsi ai temi delle tre sale che propongo con la mia tesi.

Uno è il fotogruppo Effeotto che propone concorsi fotografici legati alla letteratura intitolato "Immagini da leggere" e, nell'anno 2012, il lavoro di Walter Rocca, fotografo lecchese, ha utilizzato *I Promessi Sposi* come tema immortalando tra le diverse foto la Rocca in chiave moderna e suggestiva.

Altro esempio è l'“Istituto Fotografico Italiano” che tramite il professor Roberto Mutti, ha promosso l'anno scorso, 2013, un lavoro molto interessante di reinterpretazione dei personaggi dei Promessi Sposi. Cito le parole del Professore che seguono in parte alcuni degli aspetti che considero anch'io fondamentali nel mio percorso di tesi.

“I Promessi Sposi” che ha la singolare caratteristica di essere apparentemente conosciuto da tutti perché la sua lettura è imposta dall'ordinamento scolastico ma, proprio per questa ragione, raramente approfondito con sguardo originale. Come oggi un giovane guarda al mondo descritto da Manzoni, che analogie si trovano con quello in cui viviamo, chi potrebbero essere oggi i Bravi, di quali efferatezze si macchierebbero i potenti, a quali valori si appellerebbero una Lucia e un Renzo contemporanei? Il seminario si è articolato durante tutto l'anno scolastico per consentire una riflessione critica che per un verso incoraggiasse i singoli a trovare la strada dell'interpretazione personale e per l'altro fosse frutto di un lavoro collettivo fatto di reciproche osservazioni. Lasciati liberi di esprimersi ma contemporaneamente indirizzati a un metodo di lavoro serio e rigoroso, gli studenti hanno realizzato ricerche che risentono delle loro inclinazioni e preferenze. Così “Premiato Studio Promessi Sposi” – questo è il titolo della loro mostra collettiva accompagnata dall'omonimo catalogo – accosta still-life e ritratti, paesaggi e fotografie che sembrano create per il mondo della moda, visioni delicate e immagini provocatorie che rivelano come il romanzo possa essere rivisitato alla luce del presente.²³

Mentre ancora una delle più recenti mostre temporanee relative ai luoghi manzoniani è stata proposta in una sala del circolo “Fratelli Figini” a Maggianico (Lecco) e sarebbe di gran lunga interessante riproporla anche alla Rocca.

La mostra inaugurata l'ottobre 2013 e intitolata “*Tracce urbane dei Promessi Sposi*” propone una serie fotografica dell'artista e fotografo Nicolò Quirico²⁴ che lavora sulle geometrie della città e delle sue

²³ R. Mutti, Istituto Fotografico Italiano, School production Artside, Comunicato stampa, Settembre 2013

²⁴ Nicolò Quirico, Monza 1966, si occupa di comunicazione visiva ed editoria, dal 1985, anno in cui si è diplomato all'Istituto Statale d'Arte di Monza.

architetture cercando combinazioni di luci e di ombra, di textures e di colore, per far scaturire dai materiali urbani figure antropomorfe o simboliche, reperti archologico-visivi, frammenti dell'opera letteraria che si sono amalgamati con il tessuto urbano. La mostra è stata accompagnata il 9 novembre da un incontro altrettanto di rilievo, con lo storico Luigi Erba che ha raccontato attraverso una rappresentazione la storia della fotografia dei Promessi Sposi dal 1869 ai giorni nostri.



Figura 39. Cartoline della Rocca relative al romanzo, Si.MU.L.

3.3 Il museo espositivo della cultura di Golasecca

Il terzo ed ultimo museo da raccontare, bensì il primo che si incontra all'arrivo alla Rocca è quello relativo alla cultura di Golasecca.

Lo scavo scoperto negli anni Ottanta e la parte della torre oggi meno conservata sono state le guide che hanno portato all'idea di progetto.

Quindi da una parte l'archeologia, dall'altra la necessità di sistemare una zona degradata, ma di grande valore che ha portato a costituire il nuovo ingresso dalla torre. Quest'ultima inoltre viene riportata alla sua altezza originale attraverso pannelli di corten, intervento che mantiene comunque la torre così come si è presentata dall'Ottocento a oggi, ma con un aspetto storico in più che la riporta alla sua medievale altezza.

La presenza di un abitato protostorico con la testimonianza del relativo scavo, ha scaturito l'esigenza non solo di riportarlo alla luce, ma di riproporre la costruzione di almeno un ipotetico muro.

Questo muro, anch'esso in acciaio corten, è stato pensato praticabile, ovvero con una scala, racchiusa tra i pannelli di acciaio, che possa portare il visitatore in un punto tale per rendersi conto dell'insieme, della forma quadrangolare dello scavo e di altrettante due forme quadrate ricavate nel terreno per riprendere il contesto del presunto abitato.

Questo muro, se si può definire, attrezzato è stato utilizzato dal gruppo di architetti ungheresi MARP per la ricostruzione del Szatmáry Palace a Budapest.

Questi due spazi, semplicemente in terra battuta, offrono anche posti di seduta, gli unici sul pianoro, siccome abitualmente viene utilizzato il prato così com'è.

La scalinata d'ingresso offre comunque altre sedute; essa è stata progettata seguendo la traccia di un muro a secco oggi visibile e viene poi accostata da alcuni edifici, nati dall'esigenza di spiegare ed esporre i

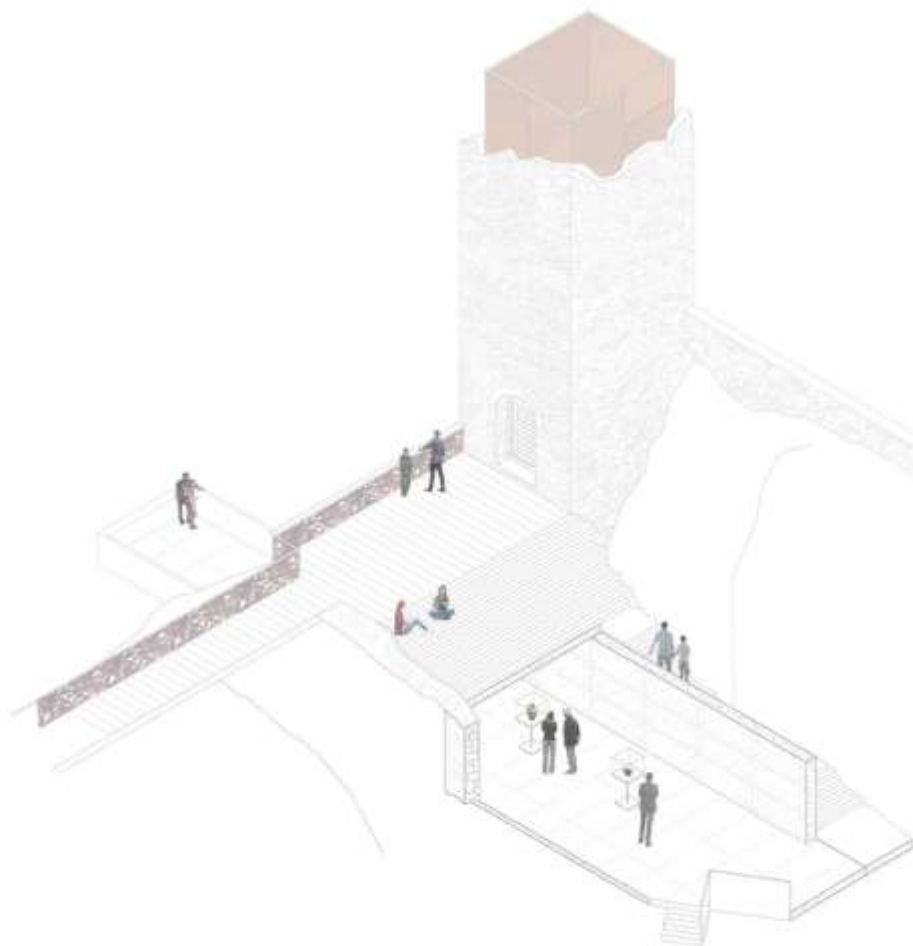


Figura 40. Vista d'insieme della Torre e delle sale espositive



Figura 41. Foto modello_Scala 1:100 .La torre

reperti di Golasecca, anche perché oggi nel nostro territorio è poco conosciuto.

La Tolo House di Alvaro Siza è stata di aiuto per la visione d'insieme della struttura, che si è poi sviluppata, però, con una scalinata esterna con a fianco tre blocchi sempre in CLS a vista che corrispondono alla hall di ingresso, o meglio un piccolo infopoint, a corpo scala interno, che segue l'orientamento dello scavo archeologico, e dalla sala espositiva che viene prolungata fino a costituire una grande terrazza, a livello inferiore rispetto all'ingresso della torre, per godere di un altro punto di vista sul paesaggio e che, per di più permette l'osservazione di parti di mura esistenti e altrimenti poco visibili.

L'apertura che occupa l'intera parete offre all'interno della sala una suggestiva prospettiva che accoglie inoltre le teche espositive centrali.

Sono state pensate due tipi di teca entrambe però in vetro e acciaio. Un tipo è più didattico per meglio descrivere la parte storica della Cultura golasecchiana e per mettere in esposizione i reperti più piccoli, meno comprensibili e bisognosi di spiegazione. Queste sono incassate nel muro con la parte espositiva che esce dallo spessore del muro. Le altre invece sono progettate per esporre i materiali più integri quali, ad esempio, vasi e ciotole.

La struttura è inoltre caratterizzata in parte da un muro a secco esistente, in corrispondenza del quale è stata pensata un'apertura in copertura, quest'ultima calpestabile e utilizzabile come terrazza dalla quale parte l'ultima rampa di scale per raggiungere il livello d'ingresso alla torre.

Elenco elaborati grafici_16 Tavole formato A3

- Tavola 1. Un itinerario culturale attorno a «*Quel ramo del lago di Como*». I punti di interesse storico-culturale-paesaggistici e la scelta del sito progettuale
- Tavola 2. I tre temi nella storia. La Rocca di Somasca, L'Italia, san Girolamo e Alessandro Manzoni
- Tavola 3. I percorsi di accesso alla Rocca. Letterario paesaggistico e religioso
- Tavola 4. Planimetria e prospetti dello stato di fatto. Scala 1:500
- Tavola 5. Rilievo dello stato di fatto. Scala 1:100
- Tavola 6. Idea progettuale Terrazza Sale ipogee e nuovo ingresso
- Tavola 7. Le tipologie di intervento: Punti panoramici, museo sensoriale, museo espositivo
- Tavola 8. Planimetria di progetto Pianta piano terra. Scala 1:200
- Tavola 9. Planimetria di progetto Pianta piano ipogeo. Scala 1:200
- Tavola 10. Prospetto Nord e relativa sezione. Scala 1:200
- Tavola 11. Prospetto Sud e relativa sezione. Scala 1:200
- Tavola 12. Prospetto Est e relativa sezione. Scala 1:100
- Tavola 13. Pianta e sezione longitudinale del Castello dell'Innominato. Scala 1:100
- Tavola 14. Sezioni trasversali del Castello e particolare costruttivo. Scala 1:20
- Tavola 15. Piante, sezioni e viste del museo della cultura di Golasecca. Scala 1:100
- Tavola 16. Viste prospettiche delle tre sale del Castello e assonometrie d'insieme

Conclusioni

Attraverso gli interventi proposti si è fatta emergere l'identità del luogo portando alla conoscenza di tutti il patrimonio culturale che la Rocca si porta appresso.

Un luogo segnato da tante vicende che necessita solo di una riorganizzazione degli spazi. Ciò che l'architettura tramite il mio progetto è riuscita, almeno sulla carta, a fare.

Grazie allo studio approfondito del territorio si è riusciti a mettere in mostra le caratteristiche più nascoste pur nel rispetto dell'esistente e importante Santuario.

La proposta generale è stata quella di istituire un nuovo percorso museale per far attraversare il visitatore tra il paesaggio, la storia e la letteratura caratteristici di questo luogo.

Importante è tenere sempre in considerazione, oltre ai temi progettuali, che l'architettura è per l'uomo. Colui che diventa diretto interlocutore di ciò che l'architettura costituisce e fa sì che duri e maturi nel tempo.

Nonostante le difficoltà riscontrate durante l'anno di progettazione e formulazione della tesi, la passione per l'Architettura e l'amore per i luoghi in cui vivo, hanno dominato aiutandomi a superare le indecisioni e le difficoltà tipiche di ogni sincero processo di progettazione.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Itinerari manzoniani a Lecco*, Electa, Milano 2005.
- AA.VV., *Fortificazioni del bacino dell'Adda. Atti del convegno Varenna Villa Monastero, Ottobre 2005*, Istituto Italiano dei Castelli-Sezione Lombardia, 2010.
- AA.VV., *La valle dei Castelli*, Ecomuseo Val San Martino, Calolziocorte, Novembre 2010.
- AA.VV., *Carta Archeologica della Lombardia. Provincia di Lecco*, Panini Editore, Modena 1994.
- AA.VV., *Lecco Economia*, Periodico trimestrale, Banca popolare di Lecco Deutsche Bank S.p.a., n. 3, Settembre 2005 .
- CALVINO, Italo, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Mondadori, Milano 1995.
- C. DOZ., *Somasca un vanto. San Girolamo famoso nel mondo*, in "La provincia di Lecco", 1 marzo 2014, p. 30.
- GANZINI Giovan Battista, *Ricordo dei Promessi Sposi. Vedute prese dal vero nei dintorni di Lecco ed altrove dedicate ad Alessandro Manzoni da G.B. Ganzini, s.e., s.l., s.a. (tra 1869-1873)*.
- MAZZOTTA A., DACCÒ G.L., a cura di, *Fortificazioni di Lecco. Origini di una città, Il rilievo come strumento di conoscenza della forma "urbis"*, Electa, Milano 2001 .
- MESSINA Michele, a cura di, *I Promessi Sposi*, G. D'Anna, Milano 1973
- SAPEGNO, Natalino, a cura di, *I Promessi Sposi*, Le Monnier, Firenze 2003.
- RUFFA, Michela, a cura di, *Carta Archeologica della Lombardia. Aggiornamento*, Periodico dei Musei Civici di Lecco "Materiali", anno VI-2009, Stefanoni, Lecco 2010.
- P. TENTORIO, Marco, *Alessandro Manzoni e i Padri Somaschi*, Archivio Storico PP. Somaschi, S.A.G.SA. , Como 1973.
- P. TENTORIO, Marco, *Dissertazioni sul Manzoni*, Archivio Storico PP. Somaschi, s.e.,s.l., s.a.

P. TENTORIO, Marco, *Realtà e spiritualità del castello dell'Innominato*, Archivio Storico PP. Somaschi, Graficop, Como 1980.

P. BRIOLO, Maurizio, a cura di, *Relazione ms. del p. Pizzotti Dionigi crs. sulla ricostruzione da parte dell'arch. Don Antonio Piccinelli nell'anno 1894-95. Dell'oratorio di S.Ambrogio sito alla Rocca di Vercurago*, Archivio Storico PP. Somaschi della Casa Madre, 2-5-16

Si.MU.L. = Sistema Museale urbano lecchese
PP= Padri Somaschi
AGM= Archivio PP Casa Madre

Illustrazioni

- 1-12 Foto da archivio personale.
13. Disegno pittorico, G. D'Annunzio da "I promessi Sposi", Ed. Batolozzi, Lecco 1956
14. Disegno pittorico, I Promessi Sposi, Ed.
15. Cartolina, Il castello di Rossino, Si.MU.L.
- 16.-20. Foto da archivio personale
21. Foto , G.B.Ganzini, Ricordo dei Promessi Sposi. Vedute prese dal vero nei dintorni di Lecco ed altrove dedicate ad Alessandro Manzoni da G.B. Ganzini, s.e., s.l., s.a. (tra 1869-1873).
22. Foto scavo, Carta Archeologica della Lombardia, Provincia di Lecco, Panini Editore, Modena 1994
23. Ridisegno dei reperti, Carta Archeologica della Lombardia, Provincia di Lecco, Panini Editore, Modena 1994, p.135
24. Ridisegno dei reperti, Carta Archeologica della Lombardia, Provincia di Lecco, Panini Editore, Modena 1994, p.136
- 25-36. Immagini da archivio personale
37. Foto-cartoline, Il castello dell'Innominato di Somasca, Si.MU.L.
38. Foto-cartoline, Il castello dell'Innominato di Somasca, Si.MU.L.
39. Foto-cartoline, Il castello dell'Innominato di Somasca, Si.MU.L.
- 40-41. Immagini da archivio personale